

EMIGRAZIONE

ABBONAMENTI :
Sostentore Fr. 15.—
Estero Fr. 12.—
Svizzera Fr. 7.—
Una copia cts. 35

Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Publicità : cts. 35 al mm.
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
☎ 051 / 23 78 24

In questo modo il C. C. I. E. dovrebbe diventare rappresentativo !

Il testo integrale del disegno di legge — Rinuncia alla consultazione diretta — L'assurdo modo per la candidatura e la nomina dei Consulori — Apriamo un dibattito.

Pubblichiamo integralmente nelle pagine interne del giornale lo schema di disegno di legge per la ristrutturazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, preparato dal Ministero degli Esteri.

Pensiamo così di poter dare la possibilità al maggior numero di connazionali emigrati di valutare la portata del provvedimento previsto da tale schema e di poter esprimere la propria opinione.

Ancora una volta un documento così importante, sul quale è chiamato a pronunciarsi il CCIE, è stato tenuto segreto fino all'ultimo e solo per vie indirette abbiamo potuto prenderne in visione una copia. E' l'opposto di quanto vari consutori e la nostra Federazione avevano chiesto alla chiusura, un anno fa, della seconda sessione dei lavori. Avevamo chiesto, infatti, che la ristrutturazione del Comitato dovesse essere definita solamente dopo una vasta e democratica consultazione dell'emigrazione e delle sue associazioni più rappresentative.

Così non è stato. Il Comitato esecutivo delle Colonie Libere prenderà in esame tale schema di disegno di legge e dirà la sua opinione in merito. Nel frattempo riteniamo opportuno avanzare già ora alcune riflessioni sul contenuto del disegno di legge, relativamente alle modalità per la nomina dei consutori.

Secondo l'art. 4 possono partecipare alla consultazione per la nomina dei consutori anche gruppi di connazionali che abbiano depositato almeno 300 firme presso il competente Consolato. Ognuno di questi gruppi disporrà di un delegato con diritto di voto e potrà avere il potere di presentare un suo candidato. In tal modo, considerato che i connazionali aderenti ad organizzazioni rappresentative a carattere federativo (come le Colonie Libere e le ACLI) non hanno la possibilità di raccogliere le 300 firme per presentare candidati propri e inviare delegati con diritto di voto, e che le organizzazioni rappresentative hanno diritto a presentare un candidato solo e dispongono assurdamente di un solo delegato, ne risulta che un gruppo qualsiasi, anche composto di tre o quattro persone, ma capace di raccogliere 300 firme di connazionali, corta da solo ed ha lo stesso potere elettorale e di designazione dell'intera nostra Federazione con 120 Colonie Libere e 18.000 iscritti.

Ma qui, con questo schema, si è rinunciato volutamente anche alla prospettiva di quella trasformazione strutturale del CCIE da tutti auspicata e ritenuta necessaria, che avesse per obiettivo la costituzione di un reale Comitato rappresentativo della emigrazione italiana.

Sarà interessante vedere la reazione dei Consulori alla manipolazione del Ministero degli Esteri. Sarà anche interessante vedere la reazione dei lavoratori emigrati, i quali, pur considerando il CCIE un aborto, non rinunciano comunque a battersi per rivendicare una giusta presenza e rappresentanza negli organismi di Stato appositamente creati per i problemi dell'emigrazione.

Nell'imminenza della 3.a sessione del C. C. I. E. Abbiamo intervistato sette consutori

Nell'imminenza della 3. convocazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero — Il novembre 1969 — abbiamo intervistato i seguenti consutori: Giovanni Mederi, Padre Livio Zanon e Umberto Muzio per la Svizzera; Nestore Di Meola per la Germania; A. Marzari e Giovanni Garzazo per il Belgio; Gioacchino Petri per la Francia. Le interviste sono state rielaborate assieme ad ACLIPRESS, l'agenzia di stampa e informazioni delle ACLI in Svizzera. Ai componenti del C.C. I. E. menzionati è stata inviata, lo scorso 22 ottobre, unitamente al testo dell'intervista, la seguente lettera:

« Considerato che è imminente la convocazione della 3. sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero le redazioni di "Emigrazione Italiana", organo della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, e di "ACLI-PRESS", Agenzia di stampa e informazioni delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani in Svizzera, ritengono, a nome delle rispettive organizzazioni, che sarebbe utile che Lei informasse adeguata-

mente i connazionali emigrati su questioni che direttamente li interessano.

« A tale fine si allega alla presente una serie di domande alle quali Lei dovrebbe gentilmente rispondere e quindi reinviarci, se possibile e per ragioni redazionali, entro lunedì 27 c.m. Non potesse tener conto di tale data, si sarebbe comunque lieti di poter leggere le Sue risposte che andrebbero diffuse in una edizione successiva delle pubblicazioni in argomento.

« Ringraziandola già da ora, passiamo a porgerle distinti saluti ».

p. « Emigrazione Italiana »
G. Bresadola

p. « ACLIPRESS »
R. Di Bernarbo

Sino al momento di andare in macchina hanno risposto all'intervista Giovanni Mederi, Umberto Muzio e Nestore Di Meola i cui pareri sono pubblicati nelle pagine interne del giornale. Nel prossimo numero ospiteremo quelli che nel frattempo ci saranno pervenuti.

Prime positive reazioni all'incontro Colonie Libere- parlamentari svizzeri

Non avevamo esagerato definendo sul numero scorso del giornale « una tappa importante » l'incontro che una delegazione delle Colonie Libere ha avuto in questo mese con i Gruppi parlamentari svizzeri. Si registrarono infatti, dopo le favorevoli impressioni riportate da diversi organi di stampa, sia italiana che elvetica, i primi positivi commenti di autorità politiche sull'avvenimento che ha visto l'emigrazione entrare in contatto diretto con i rappresentanti politici della Confederazione.

L'on. Anton Heil, già presidente della Federazione svizzera dei sindacati cristiani ed ora Giudice federale, ha rilasciato a un settimanale italiano la dichiarazione che qui di seguito riproduciamo.

« Il problema degli emigrati merita tutta la nostra attenzione. Ricevendo la delegazione delle Colonie Libere abbiamo dimostrato di voler venire incontro alle esigenze dell'emigrazione. Specialmente dal punto di vista umano bisogna ancora far molto per permettere una integrazione positiva in tal senso potrebbe essere costituita dalla istituzione di una commissione consultiva federale sui problemi dell'emigrazione ».

Presenza di posizione del Senato della Repubblica in favore della conferenza nazionale sull'emigrazione

Il sen. Evio Tomasucci ha proposto che sia indetta a Roma per il giugno 1970 — Criticata da tutti i parlamentari la carenza dei mezzi messi a disposizione per l'emigrazione: 1000 lire per ogni connazionale emigrato — Su iniziativa dell'on. Mario Pedini respinta la richiesta di fornire « al Parlamento una relazione annuale circostanziata sull'impiego delle somme destinate ad enti ed associazioni che operano nel settore dell'emigrazione » — Di scena anche la riforma del CCIE, indagine conoscitiva della Camera dei deputati sui nostri problemi e inchiesta parlamentare — L'ordine del giorno votato a conclusione dei lavori.

Mentre l'edizione n. 16 di «Emigrazione Italiana» era già in macchina, giungeva da Roma una nota dell'Agenzia Stefani che ragguagliava sui lavori della Commissione affari esteri del Senato della Repubblica. Per l'importanza delle avvenute prese di posizione in relazione ai problemi dell'emigrazione, di seguito, anche se in ritardo, procediamo alla pubblicazione della nota in argomento.

ROMA, ottobre (Stefani). — Nell'ambito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1970, è stata nuovamente di scena l'emigrazione in sede di

Commissione esteri del Senato rinviata sotto la presidenza del sen. Giuseppe Pella e con l'intervento, per la prima volta, del sottosegretario di Stato agli affari esteri per i problemi dell'emigrazione, senatore Dionigi Coppo.

Il sen. Giovanni Girardo (D.C.), dopo aver rilevato l'insufficienza dei fondi a disposizione e, conseguentemente, la carenza di strutture e strumenti assolutamente indispensabili per una efficace azione politica, ha esaminato gli aspetti relativi alla situazione del personale e delle rappresentanze all'estero, alla tutela del lavoro italiano all'estero, alle relazioni culturali e agli affari economici.

Il sen. Antonio Pecovaro (D.C.), nel suo intervento, ha sottolineato in modo particolare la necessità di un rafforzamento della presenza italiana all'estero nel campo culturale, con riferimento sia ai cittadini esteri discendenti da italiani, sia ai cittadini italiani recentemente emigrati ». Il parlamentare ha auspicato anche un aumento del contributo italiano all'Istituto Italo-Latino americano del quale pone in risalto le finalità culturali ed economiche e, pertanto, di rilevante interesse poli-

A proposito della tutela del lavoro italiano all'estero, il sen. Girardo ha osservato che « la maggiore assegnazione di fondi, per 690 milioni, prevista dal bilancio del 1970, è senza dubbio un dato positivo: ma si è pur sempre largamente al di sotto di quanto è necessario per far fronte alle esigenze correnti delle Collette italiane all'estero, mentre nulla è previsto per far fronte a situazioni eccezionali che sono, purtroppo, sempre più frequenti ».

Concludendo il parlamentare democristiano ha rilevato che i mezzi finanziari posti a disposizione del Ministero degli Esteri, « oltre a non essere sufficienti per attuare una politica estera di più ampio respiro, non bastano neppure a consentire di mantenere il ritmo di azione degli anni scorsi. Tale situazione è conseguenza di una mentalità non sufficientemente attenta nel cogliere la connessione crescente tra la politica estera e quella interna, « nel contesto di una influenza sempre maggiore dei fattori internazionali che determinano la sicurezza ed il progresso sociale, economico e culturale di ogni singolo Paese ».

Anche il sen. Giuseppe Brusasca (D.C.) ritiene « strumento inadeguato il bilancio in esame » tanto da non sentirsi disposto di associarsi alla espressione di un parere favorevole.

Per il sen. Giuseppe Bettini (D.C.) la politica culturale dovrebbe essere « il momento caratterizzante » della politica estera italiana.

Il sen. Antonio Pecovaro (D.C.), nel suo intervento, ha sottolineato in modo particolare la necessità di un rafforzamento della presenza italiana all'estero nel campo culturale, con riferimento sia ai cittadini esteri discendenti da italiani, sia ai cittadini italiani recentemente emigrati ». Il parlamentare ha auspicato anche un aumento del contributo italiano all'Istituto Italo-Latino americano del quale pone in risalto le finalità culturali ed economiche e, pertanto, di rilevante interesse poli-

● continua in ultima pagina

UGO EILETTY

Leggete nell'interno:

- Il progetto di riforma del CCIE pag. 2
- Le interviste ai consutori pag. 3
- Tesseamento: un impegno per tutto il Movimento pag. 5
- Ilottiziaro delle Colonie pag. 7
- Coltombra '39: aggressione all'Europa pag. 8
- Il festival di Locarno pag. 9
- In margine alla riunione del Comitato delle Chiese pag. 11
- Lo sport pag. 12
- Rassegna della stampa pag. 13
- Schemi, scherzi e yerli pag. 15

● continua nella pag. 6

Il testo del progetto di riforma del C. C. I. E.

Art. 1

Il numero dei componenti del Comitato consultivo degli italiani all'estero, di cui all'art. 28 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio '67, n. 18, sull'ordinamento dell'amministrazione degli affari esteri, è elevato da 40 a 65 membri così ripartiti:

- a) un minimo di 35 ed un massimo di 40 cittadini italiani residenti all'estero, in rappresentanza delle collettività italiane di emittita superiore alle 10.000 unità per ciascun Stato di residenza, in ragione di un rappresentante per tre collettività fino a 20.000, di due fino a 500.000, di tre fino a 1.000.000, di quattro oltre un milione, designati secondo quanto indicato ai successivi articoli 2, 3, 4 e 5;
- b) 10 funzionari di altrettante Amministrazioni dello Stato, su indicazione delle stesse a richiesta del Ministero degli affari esteri;
- c) 15 o più cittadini italiani esperti in materia di emigrazione (di cui almeno un terzo residenti all'estero), fino a completare il numero di 65, tra compresi rappresentanti delle organizzazioni sindacali italiane maggiormente rappresentative da essi designati.

Art. 2

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro per gli Affari esteri, sulla base dei dati numerici forniti dalle Rappresentanze diplomatiche all'estero, determina con suo decreto le collettività italiane all'estero di consistenza superiore alle 10.000 unità ed il numero dei rappresentanti di cui alla lettera a) dell'art. 1 ad esse spedita.

Il decreto è soggetto a revisione quinqueennale.

Le rappresentanze diplomatiche accreditate in ciascuno degli Stati in cui risiedono le collettività determinate con il decreto di cui al primo comma provvedono alle operazioni di designazione dei rappresentanti spettanti ad ogni collettività mediante consultazione delle istituzioni che svolgono attività a vantaggio delle medesime collettività nelle rispettive circoscrizioni territoriali e di gruppi di comunità che non siano membri delle istituzioni stesse.

La consultazione di cui sopra e la designazione dei o dei rappresentanti delle collettività nel Comitato vengono effettuate secondo le norme di cui ai successivi articoli 3, 4, 5.

Art. 3

Possono partecipare alla consultazione di cui al 3. comma dell'articolo 2, le istituzioni con base assaiolata che, a loro richiesta, siano state iscritte in un apposito registro stabilito presso ciascuna rappresentanza diplomatica. Per poter venire e permanere iscritte nel registro di cui sopra le istituzioni debbono:

- a) essere tra le più rappresentative della collettività italiana residente nel paese in cui operano;
- b) svolgere notoriamente attività effettiva a vantaggio della collettività e degli interessi italiani nel paese stesso;
- c) essere costituite nel paese medesimo da almeno 5 anni.

Ulteriori requisiti atti a garantire la effettiva idoneità all'esercizio delle funzioni derivanti dall'iscrizione di cui sopra, possono essere fissati con decreto del Ministro per gli Affari esteri.

L'iscrizione nel registro, così come la cancellazione da esso, vengono disposte con decreto motivato del Ministro per gli Affari esteri.

Art. 4

Possono partecipare altresì alla consultazione di cui all'art. 2 gruppi di comunioni maggiori di età residenti all'estero, che abbiano mantenuto buona condotta, che non siano membri delle istituzioni di cui all'art. 3 e che abbiano avuto cura di depositare preventivamente presso un ufficio consolare apposita dichiarazione recante un numero di almeno 300 sottoscrizioni.

Art. 5

Ognuna delle istituzioni iscritte nel registro di cui all'art. 3 ed ognuno dei gruppi di comunioni di cui all'art. 4 propone alla Rappresentanza diplomatica un candidato alla designazione. Possono essere candidati alla designazione i cittadini italiani in possesso dei diritti civili e politici, residenti da almeno tre anni nel paese in cui hanno luogo le operazioni di designazione, che abbiano compiuto il 25° anno di età.

La designazione dei o dei rappresentanti delle collettività italiane nel Comitato di cui all'art. 1 viene fatta in apposita riunione indetta dalla Rappresentanza diplomatica alla quale ciascuna istituzione iscritta nei modi di cui agli articoli 2 e 9 e ciascun gruppo di comunioni costituito ai sensi dell'art. 4 partecipa con un delegato. Ogni delegato dispone di quattro voti a mezzo dei quali indica altrettanti candidati. La designazione avviene mediante votazione segreta.

Sulla base della graduatoria risultante da tale votazione sono designati, nell'ordine, il o i candidati che hanno conseguito il maggior numero di voti; in caso di parità, per stabilire la graduatoria, si provvede mediante ballottaggio tra i candidati che hanno ottenuto uguale numero di voti.

Art. 6

Qualora speciali circostanze di carattere locale, da accertarsi di volta in volta, non consentano di procedere nei modi anzidetti, ai fini della designazione dei o dei rappresentanti delle collettività nel Comitato, il capo della Rappresentanza diplomatica accreditato nel paese in cui le operazioni di consultazione non abbiano potuto effettuarsi interpellata le principali istituzioni e, sulla base altresì di ogni altro utile elemento di valutazione che valga ad indicare preferenza nella designazione medesima, formula le relative proposte al Ministero degli esteri.

Art. 7

I cittadini designati a seguito delle consultazioni di cui agli articoli 2, 3, 4 e 5 e quelli oggetto delle proposte di cui all'art. 6 sono nominati componenti del Comitato per la durata di 5 anni con decreto del Ministro degli Affari esteri.

Il Comitato è convocato almeno una volta l'anno dal Ministro per gli Affari esteri che gli sottopone le questioni commesse al raggiungimento dei fini per i quali è stato istituito. Le vacanze che eventualmente si verificano nel Comitato durante il quinquennio vengono ricoperte mediante la nomina dei o dei candidati che, sulla base delle rispettive graduatorie risultanti dalle operazioni di designazione, hanno

riportato in ordine successivo il maggior numero di voti, nel caso in cui delle graduatorie non consentano tale possibilità, si applicano le disposizioni di cui all'art. 6.

Art. 8

Il Comitato è presieduto dal Ministro per gli Affari esteri o da un Sottosegretario di Stato da lui delegato. Presso il Ministero degli Affari esteri è istituito il segretariato del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

Art. 9

In deroga a quanto stabilito alla lettera c) del secondo comma dell'art. 3, per il periodo di prima applicazione della presente legge, possono essere eccezionalmente iscritte nel registro di cui all'art. medesimo le istituzioni operanti all'estero nell'interesse delle collettività italiane, che siano state istituite nel paese in cui operano da almeno tre anni, qualora si siano rese particolarmente benemerite nei confronti delle medesime collettività.

Art. 10

I componenti del Comitato consultivo degli italiani all'estero costituiti con il decreto del Ministro per gli Affari esteri il 21 settembre 1967 a norma dell'art. 28 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, restano in carica fino all'avvenuta costituzione del Comitato nominato in applicazione della presente legge.

Fino a quel momento il Ministro per gli Affari esteri può con suo decreto integrare l'attuale composizione del Comitato mediante la nomina degli esperti di cui alla legge c) dell'art. 1, nonché mediante la nomina dei rappresentanti spettanti alle collettività determinate con il decreto di cui all'art. 2, che nell'attuale Comitato non siano rappresentate o abbiano una rappresentanza minore di quella loro assegnata secondo quanto indicato alla lettera c) dell'art. 1, previa consultazione delle rispettive Rappresentanze diplomatiche.

Art. 11

Alle spese relative all'attuazione della presente legge tra comprese quelle concernenti il funzionamento del segretariato del Comitato, che si prevedono in lire 120.000.000 annui salvo quanto specificato al terzo comma del presente articolo, si provvederà mediante l'istituzione di un apposito capitolo nel bilancio del Ministero degli Affari esteri intitolato: « Spese per il funzionamento del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e per le operazioni di designazione e nomina dei suoi componenti ».

Al relativo onere si farà fronte, in prima, mediante passaggio al nuovo capitolo, per l'anno di entrata in vigore della presente legge, dello stanziamento di competenza del capitolo 3097 e, per la parte residua, mediante riduzione del fondo per l'attuazione dei provvedimenti legislativi del Ministero del Tesoro. Negli anni in cui, in attuazione del disposto degli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7, saranno tenute le operazioni di designazione e di nomina dei componenti del Comitato, si provvederà alla assegnazione delle integrazioni necessarie a completare lo stanziamento dei competenti capitoli di spesa analogamente a quanto indicato nel comma precedente.

sono i lavoratori italiani che si sono o hanno assicurato i propri familiari presso l'INAM-FLEL. Parecchi, indubbiamente — anche se non tutti sanno che lasciando l'Italia il lavoratore perde ogni diritto alle prestazioni dell'INAM, la « mutua ». Il lavoratore nondimeno s'assicura nella cassa malati della ditta o dei sindacati (quella della FLEL è particolarmente vantaggiosa!), ma la sua famiglia in patria è scoperta assistenzialmente e basta un grave malanno per mandare in fumo anni e anni di risparmi duramente conquistati all'estero. Che si può fare, allora ?

Le domande

Come diciamo in prima pagina, nell'approssimarsi dei lavori della terza sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero — 11 novembre 1969 —, la nostra redazione e quella dell'Agenzia ACLIPRESS hanno intervistato sette membri che compongono l'organismo.

Di seguito diamo il testo delle domande poste e le risposte che fino al momento di andare in macchina ci erano pervenute.

1. Abbiamo appreso dalla stampa e direttamente da alcuni consuttori che l'11 novembre prossimo si terrà a Roma la terza sessione del CCIE ed i temi che saranno sottoposti dal Ministero degli Affari Esteri ai componenti dell'organismo. Reputa che l'ordine del giorno che sarà discusso affronti i problemi di più urgente soluzione per l'emigrazione considerata nella sua globalità? In particolare non pensa che sarebbe stato giusto porre in discussione l'opportunità di indire una conferenza nazionale sull'emigrazione come proposito, tra l'altro, da CGIL, CISL e UIL, e la formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno migratorio come da specifico disegno di legge giacente presso il Senato della Repubblica? E ciò a prescindere dai risultati cui perverrà l'indagine conoscitiva attualmente in corso da parte della Commissione esteri parlamentare?
2. Nel corso della sua seconda sessione il CCIE medesimo ha riconosciuto che è necessario procedere alla ristrutturazione in senso rappresentativo di tutto l'organismo. Ci può dire quando ha ricevuto dalle autorità competenti il relativo progetto di riforma e se vi era il tempo di aprire un dibattito a livello di organizzazioni rappresentative dell'emigrazione?
3. In ogni caso, qual'è il suo giudizio sul documento?
4. A riguardo dell'istituzione scolastica e professionale degli emigrati all'estero, sappiamo che dovrebbe essere discusso nell'ambito del CCIE un disegno di legge da presentare poi al Parlamento per regolare meglio tutta la materia. Questo progetto di legge le associazioni di cui siamo portavoce l'hanno chiesto più volte al Ministero competente, ma fino ad oggi alle dette organizzazioni non è pervenuto. Ci può illustrare la sostanza di questo progetto?
5. Cosa pensa degli attuali Comitati consolari di assistenza? Ritiene che si dovrebbe arrivare alla modifica della legge istitutiva n. 53, come è stato chiesto dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane e dalle ACLI in Svizzera, in un comunicato congiunto, nel senso di rendere obbligatoria la loro costituzione e in modo che nel loro ambito trovino posto i rappresentanti designati dalle associazioni rappresentative dell'emigrazione, per contribuire alla definizione della politica sociale consolare in favore delle collettività delle varie circoscrizioni?
6. Tra i temi e le posizioni che lei sosterrà nel corso della terza sessione del CCIE, ci può illustrare quelli che ritiene i più importanti?
7. Nel corso delle passate sessioni del CCIE, se si esclude la seduta conclusiva, la stampa non è mai stata ammassa ai suoi lavori. E' a conoscenza di particolari ragioni che consigliano tanta prudenza? Non sarebbe invece più giusto — visto che da un lato si considera il CCIE il « parlamento dell'emigrazione » e che dall'altro lato sia a Montecitorio che a Palazzo Madama il pubblico è ammesso — che perlomeno i rappresentanti dei giornali potessero seguire i lavori per informare adeguatamente gli emigrati su questioni che riguardano il riguardo?

Giovanni Medri (Svizzera)

1. Sicuramente i problemi messi all'ordine del giorno dal Ministero degli affari esteri per la terza sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero sono importanti per tutta l'emigrazione. Ciò nonostante non mi sento di dire che siano state considerate tutte le questioni di più urgente soluzione per il corpo emigrato. Ne è una prova il fatto che nei confronti dello stato delle collettività per quanto concerne i loro diritti democratici corromamente a quanto prevede la Carta dei diritti dell'Uomo, l'ordine del giorno non prevede nulla. E non lo prevede in un momento in cui gli stessi accordi bilaterali o comunitari sono interpretati unilateralmente da troppi paesi d'immigrazione o per niente applicati. Si veda, ad esempio, la discrezionalità con cui la polizia elvetica applica l'Accordo di emigrazione tra l'Italia e la Svizzera (fatto questo confermato in Senato anche dal sen. Coppo, Sottosegretario di Stato all'emigrazione); si veda, di seguito, quanto poco siano tenuti in considerazione i trattati comunitari sulla libera circolazione nella Comunità economica europea della mano d'opera dei paesi membri. (Anche le ACLI in

Germania hanno denunciato tutta una serie di abusi non più tardi di una settimana fa). Comunque, per il fatto stesso che i problemi sono nati e persistono per diretti e indiretti motivi, non è di oggi e che seguire una determinata branda di attività o singolo problema fosse risolto nei modi più appropriati, la questione di fondo rimarrebbe, perché esiste l'emigrazione — quali le cause che la provocano — come arrivare a farla diventare gradualmente una libera scelta? — penso che si doveva porre in discussione l'opportunità della convocazione di una conferenza nazionale dell'emigrazione come hanno proposto i sindacati italiani. Stesso ragionamento vale per la formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'emigrazione. In tale modo, perché l'indagine conoscitiva che sta svolgendo la Commissione esteri della Camera dei deputati non può in alcun modo sostituire le due iniziative di cui ho detto.

Secondo me, riunire il CCIE esandoci sul tappeto proposte simili e di esse non parlarne, è controproducente anche per il prestigio stesso del Comitato.

E' mia opinione, poi, che sino a quando i rappresentanti del lavoro forti non faranno parte delle com-

Semplicemente rivolgersi alla Amministrazione INAM - FLEL, 6650 Mendrisio (Tel. 091/6.38.88); alle sezioni della FLEL e di altri sindacati dell'Unione sindacale svizzera; ai patronati italiani INCA e ITAL. La « mutua » presso l'INAM-FLEL costa appena fr. 9,50 al mese, per tutti i familiari !

69-000

e i pareri dei consultori europei intervistati

missioni preposte alla definizione e misura degli accordi e convenzioni di emigrazione, non potranno non realizzarsi degli scompensi o errate formulazioni degli accordi stessi. Anche questo era un punto che, a mio modo di vedere, doveva essere incluso nell'ordine del giorno.

2) Mi spiace doverlo ammettere, ma personalmente dal Ministero degli esteri non ho ricevuto alcunché. E' chiaro, dunque, che se anche l'avesse voluto non avrei potuto interpellare direttamente le organizzazioni dell'emigrazione. E così, anche se le nostre autorità in Svizzera mi avevano verbalmente informato sul contenuto generale dello schema di riforma. Di quello che sapevo non ho fatto mistero con alcuno, troppo poco però perché l'emigrazione, (che credo giusto, i consultori debbano interpellare prima di ogni sessione del comitato), potesse esprimersi esaurientemente. Secondo me il progetto di riforma doveva essere messo a disposizione dei consultori con un certo margine sulla data di convocazione del Comitato per dar loro modo di potersi consultare almeno con le maggiori organizzazioni dell'emigrazione. Oggi sono in possesso del documento perché mi è stato fatto pervenire dall'Agenzia di stampa delle ACILI in Svizzera.

3) Innanzitutto mi pare che l'organismo dovrebbe chiamarsi: «Comitato consultivo dei lavoratori italiani all'estero». Il progetto di riforma prevede invece che il Comitato si chiami con il nome che gli è stato dato in origine: il che significa far passare ancora una volta il centro di organo consultivo «dei lavoratori italiani all'estero», mentre tutti sanno che i diretti interessati sono i «lavoratori emigrati all'estero».

Ma a parte questo aspetto della questione, già da un primo esame del documento si percepisce la so- stanza di una vistosa contraddizio-

ne: da un lato si pretende che le associazioni dell'emigrazione presentino i loro candidati abbiano alle spalle dai 3 ai 5 anni di attività, mentre dall'altro lato si dà facoltà a qualsiasi italiano di presentare un candidato firmando una proposta assieme ad altri 299 cittadini. Tra l'altro: chi controllerà le firme raccolte?

Non si capisce bene, poi, se le associazioni che fanno parte di una federazione di associazioni possano stitutamente presentare un loro candidato oppure se sia data tale possibilità solo alla federazione cui hanno aderito.

Se così fosse ci troveremo a vedere realizzato l'assurdo che organizzazioni come la Federazione delle Colombe Libere Italiane o le ACILI avrebbero la facoltà di presentare un solo candidato anche se hanno varie migliaia di iscritti.

Per quanto concerne il sistema generale di elezione prospettato — cioè di nomina dei rappresentanti dell'emigrazione di un dato paese tramite una sorta di «grandi elezioni» — debbo dire che se per un verso facilita la consultazione, per l'altro non risponde alle attese dell'emigrazione che auspica la formazione di un Comitato che sia sua diretta espressione. Penso quindi che dovrebbero essere le associazioni rappresentative dell'emigrazione a proporre i candidati ed il corpo emigrato a votarli. Questo sarebbe possibile perché la «campagna elettorale» che si accompagnerebbe a questo tipo di elezione non potrebbe essere vietata come nei fatti è il caso per le elezioni politiche italiane.

Altra questione: mi sembra che al comitato dovrebbe essere data facoltà di convocarsi anche su richiesta di una parte dei componenti residenti in un determinato continente. E questo per tutta una serie di intuibili ragioni e per il fatto

che qui o là possono insorgere problemi gravi.

Per concludere, torno a ripetere che queste sono prime osservazioni passibili di mutamento o, per lo meno, di perfezionamento. In ogni caso credo sia da pretendere che già da ora sia applicato quanto prevede il 2. comma dell'art. 10: precisamente che i rappresentanti designati dai Sindacati e dai Patronati di assistenza entrino, a pari diritti con tutti gli altri consultori, nel comitato.

4) Per questa domanda vale, in parte, la risposta che ho dato nei confronti dello schema di riforma del CCIE: non conosco la proposta di disegno di legge, pertanto non mi posso esprimere. Se è vero che il *Notiziario dell'Emigrazione*, edito dalla Direzione generale dell'emigrazione e affari sociali, ha pubblicato un sunto del disegno di legge in argomento, sono comunque del parere che appunto perché si tratta di un riassunto sia impossibile pronunciarsi.

5) I Comitati consolari di assistenza sono organismi necessari alle nostre collettività, motivo per cui dovrebbero esistere là dove è stato insediato un Consolato. Penso però che non dovrebbero chiamarsi Comitati di assistenza, ma di coordinamento per quanto concerne appunto tutta la politica sociale dei nostri Consolati.

La mia opinione nei confronti di quelli attualmente esistenti? Non è buona perché non si sa bene cosa facciano. I Consoli hanno applicata alla lettera la legge che li istituisce: cioè hanno messo a profitto la discrezionalità che deriva loro appunto dalla legge sia per la formazione dei Comitati che per la nomina delle persone che sono chiamate a comporli. Il Consolo di una determinata località, a termini di legge, fonda il comitato se lo ritie-

ne opportuno e può nominare quali membri le persone che più gli aggradano. E' evidente, a questo punto, che bisogna arrivare a modificare la legge nel senso espresso dalla domanda.

Se sono bene informato, in Belgio tali comitati si chiamano già di coordinamento, e in totale sono formati da una quarantina di persone. Non so se tutte queste persone siano realmente rappresentative dell'emigrazione; in ogni caso la legge dovrebbe imporre la rappresentatività. In più i rappresentanti dovrebbero essere annualmente nominati dalle organizzazioni appunto rappresentative dell'emigrazione. Queste proposte valgono, naturalmente, per l'Europa.

6) Considerato che quando è stabilito un ordine del giorno è per lo meno arduo riuscire a trattare altre questioni, penso che in sede di discussione porro particolarmente l'accento sul problema della riforma del CCIE nel senso che del comitato siano chiamate a farvi parte persone che siano espresse nella genuina dell'emigrazione organizzata. E che vi entrino subito i rappresentanti dei Sindacati italiani e dei Patronati giuridicamente riconosciuti. Nell'ordine vedrò poi di sostenere che è necessario:

- a) riconoscere le qualifiche professionali e i titoli di studio conseguiti all'estero;
- b) potenziare l'azione in riferimento all'insegnamento della lingua italiana nell'ambito delle scuole pubbliche dei paesi d'immigrazione; quindi risolvere il problema della formazione professionale impegnando direttamente con i trattati e gli accordi bilaterali o multilaterali i paesi d'immigrazione;
- c) riconoscere la doppia cittadinanza degli emigrati e che sia meglio organizzata l'anagrafe in Italia degli emigrati all'estero;
- d) garantire l'esercizio del voto in Italia agli emigrati senza che essi corrano il rischio di perdere il posto di lavoro o che debbano sottoporsi a privazioni finanziarie per recarsi per l'occasione ai luoghi d'origine.

A proposito di questo problema non sosterrò che gli emigrati votino all'estero, per il fatto che allo stato attuale delle cose non vedo come possa essere salvaguardato e garantito quanto in materia prevede la Costituzione della Repubblica. Mi riferisco in particolare alle garanzie di espressione, di informazione e di dibattito del corpo emigrato nel periodo che precede tutte

● continua in ultima pagina

Nestore di Meola (Germania)

1) Ritengo che la validità di un ordine del giorno non è valutabile soltanto dal grado di interesse che possono suscitare i problemi posti in discussione, ma anche da un equilibrio dosaggio tra la complessità dei problemi in trattazione ed il tempo a disposizione per trattarli. Nel caso specifico, vale a dire l'ordine del giorno della terza sessione del CCIE, la questione *del giusto dosaggio tra temi e tempi* deve essere posta non soltanto in rapporto alla (breve) durata del tempo «utilizzabile» per i lavori, ma anche in riferimento al (lungo) periodo di «tempo inutilizzato», cioè di quel tempo — un anno — che intercorre tra una sessione e l'altra.

A mio parere, il problema, ancora prima d'essere di contenuto, è problema di metodo. Infatti i lavori della terza sessione del CCIE possono essere efficaci soltanto nella misura in cui presuppongano la necessaria fase preparatoria, che deve essere suffragata da utili dibattiti, da scambi e confronti di idee.

Per questo, in un memorandum sul funzionamento del CCIE, presentato da un gruppo di consultori nella precedente sessione, — memorandum che ufficialmente non fu riportato negli atti ufficiali del CCIE si era proposto tra l'altro:

— almeno due sessioni all'anno;

— un'accurata e continua documentazione;

— una tempestiva informazione; — un collegamento interno tra i suoi componenti.

Inoltre, successivamente, ebbi modo di presentare, dopo avere interpellato in merito altri Consultori, un memorandum all'on. Pedini dove si ribadiva ulteriormente la necessità di far precedere le due richieste sessioni da incontri per zone geografiche atti a facilitare l'esame delle problematiche paricolari.

Per quanto concerne la domanda circa l'opportunità di indire una conferenza nazionale sull'emigrazione e la formazione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno migratorio, ritengo che anche queste iniziative possono essere utili e validi strumenti per sensibilizzare la classe politica ai problemi dell'emigrazione.

Ma ciò che sta a monte di questo problema è sempre la mancanza di una dichiarata volontà politica senza la quale ogni strumento — per quanto appropriato — risulta inefficace.

2) Lo schema del disegno di legge previsto per la riforma del CCIE mi è stato partecipato nel mese di settembre e pertanto, almeno per la Germania, il tempo per sollecitare il dibattito non è del tutto mancato.

Da parte mia ho provveduto a circoscrivere lo schema di legge e ad inviarlo alle Organizzazioni rappresentative, agli Enti di Patronato, alla Direzione delle Missioni Cattoliche Italiane, alla Direzione del Caritasverband, a tutti i maestri italiani in Germania (233), ai membri italiani delle Commissioni interne di fabbrica tedesche (98) e a tutti i Circoli ACILI in Germania.

Le risposte che mi stanno pervenendo costituiscono senz'altro per me un utile sussidio per riferire, con la dovuta serietà, su quanto la base ha espresso.

3) Per quanto richiedo, reputo esauriente quanto già divulgato anche da un comunicato dell'Agenzia ACLIPRESS della Svizzera: «In dettaglio»

● continua in ultima pagina

Umberto Muzio (Svizzera)

Questa la lettera fattaci pervenire dal Sig. Umberto Muzio di Lugano, uno dei tre consultori nominati in Svizzera.

Tit / Emigrazione Italiana e Acil
804 Zuriigo
Militärstr. 109

La vostra lettera raccomandata, con unite alcune domande, ha quasi l'aspetto di un ultimatum poco gradito. Permettete, prima di tutto, che vi specifichi la mansione assegnata ai «Consultori» dal decreto del MAE: «compito di assistere l'Amministrazione degli Affari Esteri...» ecc. Di conseguenza, all'interno di questo preciso incarico nella dovuta sede, io resto un qualsiasi libero cittadino.

Fatta questa precisazione, voglio cercare di rispondere alle vostre domande a titolo personale:

1) a) ci sono certamente altri problemi, che non figurano all'ordine del giorno, che ritengo non sia vietato di presentare in sessione; b) le citate organizzazioni simpatizzanti hanno ben maggiore potere e facoltà per inoltrare richieste all'esecutivo ed al legislativo;

2) è proprio il primo argomento all'ordine del giorno. Sarà discusso e sicuramente vi saranno delle modifiche. Il vostro Presidente sig. Medri potrà presentare le sue osservazioni, dal momento che conosce già il progetto. Un ulteriore dibattito sarà più che utile;

3) trovandomi nelle vostre identiche condizioni, non posso dare risposta a questo punto;

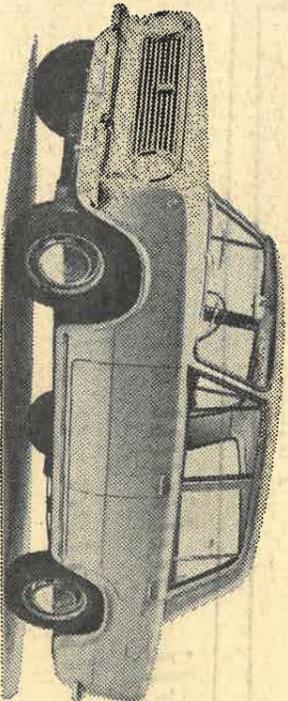
● continua in ultima pagina

15 ottobre - 15 novembre Il mese della «Sottoscrizione pro-Emigrazione Italiana»

Da mesi è in corso la Sottoscrizione tra tutti i fedeli lettori di «Emigrazione Italiana». Le Associazioni federate ed i soci sono impegnati per rendere più completo, forte e combattivo il **loro** giornale. Il 15 novembre la Sottoscrizione si chiuderà. Facciamo di quest'ultimo mese il «MESE DI EMIGRAZIONE ITALIANA» i Facciamo un ultimo sforzo. Dimostriamo, anche su questo piano, ciò che sa fare la classe operaia unita!

Tra i sottoscrittori sarà sorteggiato un monte premi di tutto rispetto. Ecco:

1. premio: UNA FIAMMANTE



FIAT 124

Ditte fornitrici:

2. premio: FRIGORIFERO da Lt. 280,	valore Fr. 945.—	/ Fiat AG,	Zurigo
3. premio: CINEPRESA SANKTYO,	valore Fr. 500.—	/ Elekroma AG,	Zurigo
4. premio: POLTRONA PIEGHEVOLE	valore Fr. 498.—	/ Fotoimport AG,	Zurigo
5. premio: MACCHINA DA SCRIVERE,	valore Fr. 395.—	/ Savoia Möbel,	Zurigo
6. premio: SCRIVANIA	valore Fr. 386.—	/ E. Wips AG,	Zurigo
7. premio: RADIO-REGISTRATORE	valore Fr. 320.—	/ Savoia Möbel,	Zurigo
8. premio: ENCICLOPEDIA SPORTIVA	valore Fr. 210.—	/ Centro - Radio,	Zurigo
9. premio: 8 VOLUMI	valore Fr. 150.—	/ UTET S.A.,	Torino
10. premio: 5 VOLUMI	valore Fr. 100.—	/ Libreria Italiana	
		Militärstr. 84,	Zurigo 4

Questi premi verranno sorteggiati fra tutti i sottoscrittori. Le offerte vanno indirizzate direttamente alle Associazioni locali, aderenti alla nostra Federazione, presso le quali si otterranno tutti i particolari connessi all'assegnazione dei premi per sorteggio.



ZIEGLER SA
IMPRESA STRADALE
LIESTAL e SISSELN

cercano per subito e per la stagione 1970

CAPO OPERAIO MURATORI MACCHINISTI MANOVALLI

Ottime condizioni di lavoro

Noi preghiamo le persone che conoscono operai desiderosi di venire a lavorare in Svizzera, di comunicarci i relativi indirizzi.

Telefonateci al no. 061/84 34 44

ZIEGLER AG — Impresa stradale
4410 Liestal

CERCHIAMO per subito
o data d' inizio da convenirsi

2 TORNITORI qualificati 1 TRAPANISTA

Trattamento ottimo — Alloggio a disposizione

Mensa interna

Chi è interessato a un posto di lavoro duraturo è pregato di rivolgersi a:

IDROMECA S.A. — Carabbia - Lugano
Tel. 091/54 10 21

PROMOZIONE DELLE VENDITE

presso

**I LAVORATORI STRANIERI RESIDENTI
IN SVIZZERA**

E' il compito interessante che un' importantissima ditta internazionale nel settore degli articoli di marca vorrebbe affidare ad un nuovo

COLLABORATORE ITALIANO
per il suo servizio esterno.

Richiediamo: Cittadino italiano residente in Svizzera, in possesso del permesso « C », o avendo più di 5 anni di domicilio. Lingua materna italiana, buona conoscenza del tedesco. Contatto facile. Integrità assoluta di carattere. Senso dell'organizzazione.

Compiti: Promozione delle vendite a favore di marche internazionali. Preparazione ed organizzazione di manifestazioni di ogni genere.

Zona: Berna.

Offriamo: Ambiente di lavoro gradevole. Stipendio corrispondente alle esigenze del compito richiesto. Vantaggi sociali di prim'ordine.

Le offerte manoscritte complete (curriculum vitae, foto, copie di certificati) vanno indirizzate sotto cifra **M 37 - 52698 Publicitas, Bellinzona.**

TIPOGRAFIA GRAFICA BELLINZONA S.A.

Tel. 092/5 24 65

CERCASI MURATORE- GESSATORE qualificato

buon salario
e prestazioni sociali.

Gli interessati si annuncino a:

H. MARTY

Hoch und Tiefbau

Gipfgeschäft

8134 Adliswil/Zurigo

Tel. 051 91 33 63

AVVISO

per i 600mila lavoratori
italiani in Svizzera

TEMPO

SETTIMANALE ILLUSTRATO

annuncia
una nuova grande iniziativa

TEMPO

SETTIMANALE ILLUSTRATO

in

EDIZIONE SVIZZERA

Servizi, inchieste e rubriche
speciali dedicati agli
emigrati italiani in Svizzera



Palazzi editore

*Agli italiani
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9

Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.
BIGLIETTI COLLETTIVI

Usfruite del nostro Ufficio per il vostro
cambio valute

Tesseramento: un impegno per tutto il Movimento

A novembre si apre ufficialmente la campagna per il tesseramento 1970. Questo periodo, come le vigili dei nostri congressi caratterizzate da un vivace fervore di idee e di elaborazioni politiche, è indubbiamente uno dei più interessanti della vita del nostro Movimento: le associazioni federate indicano le loro assemblee generali, fanno bilanci e consuntivi, predispongono iniziative, intensificano l'opera di persuasione e di proselitismo tra i connazionali.

Oltre all'importanza dell'azione capillare che in tal senso viene condotta nelle case, nelle sedi sociali, nei posti di lavoro e di ricreazione, è questa una grande occasione per una verifica dello stato di salute in cui versa l'intera organizzazione, per una ricerca approfondita delle esigenze e delle istanze dell'emigrazione, dalla cui realtà deve nascere e articolarsi il lavoro di base, e infine per portare a tutti i livelli le deliberazioni e gli orientamenti congressuali, tramutandoli in un vasto movimento di opinione organizzata e di pressione.

E' dunque proprio in questa occasione che, in modo particolare, organizzazione significa presa di coscienza, strutturazione operativa partecipazione di massa, potenzialmente numerico, potere contrattuale.

La nostra Federazione, è stato rilevato ripetutamente e da più parti, ha fatto in questi ultimi tempi un salto di qualità tale che il suo pacchetto rivendicativo e le molteplici iniziative che realizza, non solo esprimono la necessità di una piena valorizzazione dei problemi dell'emigrazione, ma soprattutto manifestano una volontà chiara d'intervento diretto sulle strutture e sugli squilibri sociali che quei problemi provocano. Le Colonie Libere, insomma, stanno dimostrando che gli emigrati non accettano più la passività sinora seguita secondo la quale realtà dell'emigrazione non possono, non sentono, non vivono.

Quando sosteniamo di voler essere protagonisti dei nostri destini rivendichiamo il diritto alla gestione democratica degli affari umani in cui siamo coinvolti e perché il rinnovamento della società, la conquista di nuovi valori sociali e culturali, siano a somma d'una azione politica popolare, dove ciascuno di noi possa collaborare, agire e confrontarsi con gli altri.

Questo diritto non ce lo regala nessuno, dobbiamo conquistarlo e non è un compito facile. Il frazionismo dell'emigrazione è una terribile arma che vuole impedirci di raggiungere la dimensione di uomini liberi. Ad essa dobbiamo opporci e la forza non solo della nostra maturità, ma di un'organizzazione solida, unitaria, omogenea.

Ecco il valore politico del tesseramento: rafforzare le Colonie Libere vuol dire aumentare lo spazio ove l'emigrato possa esprimere la sua dignità e dare un contributo concreto per la costruzione di una società più giusta.

E' lontana l'epoca in cui il tesseramento assunseva il carattere di un'operazione algebrica per contare e farsi coraggio. I nostri iscritti sono già molti, ma devono diventare tanti da abolire qualunque preoccupazione numerica, da aumentare, soprattutto, quel peso che solo ci consente di portare avanti la lotta che da anni sosteniamo con vigore.

E' una lotta che costa cara, anche nel senso meno simbolico della parola.

Nessun movimento può reggersi senza una sufficiente base economica.

Al Congresso di Olen questa questione è emersa in tutta la sua gravità e le Colonie hanno dimostrato un elevato grado di responsabilità decidendo di comprendere l'abbonamento di Emigrazione Italiana nella quota sociale. Ora si tratta di mettere in pratica tale decisione. Alcune Colonie palemano ancora delle perplessità in merito. Non vogliamo qui semplicemente ricordare loro che una risoluzione congressuale, democraticamente votata, deve essere accettata da tutte le associazioni federate. Desideriamo invece sottolineare l'importanza che riveste, per noi, in questo momento, la possibilità di reggerci con una forte autonomia finanziaria che ci garantisca di assolvere grossi impegni e di portare la voce di un'emigrazione cosciente ovunque, di assicurare continuità e sbocchi politici alla nostra azione.

In tale luce, anche la sottoscrizione per Emigrazione Italiana, che ha riscosso un notevole successo, dovrà ricevere, in questi ultimi giorni, un ulteriore impulso.

Quest'anno abbiamo inoltre introdotto la tessera per i giovani. E' un'iniziativa che dovrebbe consentire la partecipazione alla attività associativa sia di numerosi figli di lavoratori italiani occupati in Svizzera, che con il Paese di accoglienza, hanno, attraverso la scuola, un rapporto abituale meno vago, sia dei rappresentanti della più recente ondata migratoria, di cui si dovrebbe cogliere la disponibilità a un contributo di idee e di lavoro rinnovatore. Le Colonie non possono perdere questa occasione e dovranno muoversi attorno a una politica dei giovani che non si fermi alla semplice richiesta di affiliazione.

Per concludere, ci sembra importante ripetere che l'azione di proselitismo non va disgiunta da una maggiore capacità di «calarsi» sui problemi che come emigrati viviamo giorno per giorno, che il rafforzamento quantitativo dei soci deve essere accompagnato da un'analisi seria della nostra condizione e delle prospettive che ci poniamo, che efficienza e forza organizzativa sono intimamente legate ad uno sforzo comune di ideazione e di elaborazione di linee politiche.

Scopo delle Colonie Libere non è il pionierismo idealistico, solitario o d'élite. Ma far crescere un movimento di massa, forte e unitario, unica condizione in grado di abolire i ghetti e le discriminazioni e dare agli emigrati gli strumenti adeguati per renderli artefici della loro emancipazione.

PAOLO TEBALDI

NOTIZIARIO I.N.C.A.

Importanti modifiche in materia di revoca delle pensioni di invalidità

Per iniziativa dei rappresentanti della CGIL e dei rappresentanti della CISL e della UIL, il comitato esecutivo dell'INPS ha deliberato importanti modifiche in materia di revoca delle pensioni di invalidità. In passato, l'INPS aveva conferito alle sedi provinciali il potere di revocare la pensione di invalidità, violando la norma del regolamento che attribuisce questa facoltà esclusivamente al Comitato esecutivo dell'istituto. In conseguenza di tale prassi, si verifica che i lavoratori invalidi venivano privati della pensione per un lungo periodo di tempo, spesso superiore ai due anni, in attesa che, attraverso le lungaggini burocratiche, venissero esaminati i loro ricorsi. Nella maggioranza dei casi, i ricorsi risultavano fondati. In questo modo però il lavoratore invalido restava senza alcun reddito per un

lungo periodo, fino a quando cioè riusciva a far riconoscere il suo buon diritto a ricevere la pensione. Ora il Comitato esecutivo dell'INPS, a seguito dell'iniziativa unitaria dei sindacati, ha deliberato che i provvedimenti di revoca delle pensioni di invalidità abbiano corso soltanto dopo che siano scaduti i termini per il ricorso (90 giorni) o quando il ricorso sia stato respinto dall'Esecutivo, al quale il lavoratore ha il diritto di ricorrere. Si tratta dunque di un'importante acquisizione per la tutela dei diritti dei lavoratori che spetta ora agli attivisti sindacali, ai corrispondenti INCA ed alle strutture periferiche del patronato di popolare fra i lavoratori e di vigilare per la corretta applicazione della recente delibera da parte delle sedi INPS provinciali.

Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8031 Zurigo Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-11 / 16-18

sabato dalle 9-11.30

Winterthur Technikumstr. 50

giovedì dalle 17.30 alle 19.00
sabato dalle 09.00 alle 12.00

Bellinzona Viale della Stazione Casella Postale 188

Tel. (092) 5 40 95

Basilea Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

NB. Sarai assistito gratuitamente

Berna - Franca incontro col Console

Il Comitato Regionale delle Colonie Libere Italiane e circoli aderenti del Cantone di Berna si è incontrato con il Console di Berna, dr. Luigi Cavallotti per uno scambio di idee sui più importanti problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Dopo aver sottolineato la necessità di una maggior collaborazione tra autorità consolari e associazioni, la responsabile del Regionale ha esposto una serie di questioni che si richiamano agli articoli della Carta rivendicativa e alla tematica del Congresso di Olen della CIL: «La definizione dei diritti dei lavoratori degli emigrati» è stata presentata come uno dei cardini della politica di richieste e di partecipazione alla vita della comunità ospite sostenuta dal nostro Movimento.

I provvedimenti amministrativi che colpiscono i nostri connazionali dimostrano quanto poco si faccia ancora, da parte delle autorità, per diminuire il senso di provvisorietà e di insicurezza di cui sono vittime i lavoratori esteri. Uno di que-

sti casi, il cui significato discriminatorio è disumano, era stato condotto dalle Colonie Libere e dai sindacati, non è stato ancora risolto. La delegazione ha chiesto al Console precise informazioni in merito.

Essa ha inoltre avanzato la richiesta della istituzione, presso il Consolato, di un Comitato consultivo elettivo di cui facciano parte le associazioni rappresentative dell'emigrazione, che sostituisca il COASIT e nel quale i diritti interessati possano esercitare una funzione di controllo, di elaborazione di linee e di proposte relative alla politica consolare e d'informazione.

Sul problema dell'istruzione scolastica, sono state richieste delucidazioni sul funzionamento di alcuni doposcuola e sul loro finanziamento.

Per quanto riguarda la penosa questione del trasporto delle salme, la delegazione ha presentato la seguente proposta: «In attesa che venga risolto il problema secondo la nostra posizione (trasporto a carico dello Stato italiano), proponiamo che ogni consolato abbia in dotazione dal ministero competente un fondo necessario a coprire le spese che annualmente incidono per i casi di morte di nostri connazionali il cui trasferimento in Italia sia richiesto dai congiunti».

Buona parte dell'incontro è stato poi dedicata all'iniziativa antimisurieri promossa dall'On. Schwyzbach. I delegati delle CIL del Regionale hanno precisato che se «oggi c'è Schwanzenbach e ieri c'era Stöcker, domani, se nulla muta, l'attuale società ne creerà un altro». E' giunto il momento che le rivendicazioni degli emigrati per un loro ruolo attivo nella società ospitante, non più caratterizzata dalle sole esigenze produttivistiche, vengano vigorosamente sostenute dal Governo italiano. Ma che cosa hanno fatto le autorità romane per tutto il pe-

riodo in cui le posizioni xenofobe assumevano in Svizzera proporzioni non trascurabili? La delegazione della CIL ha rimproverato al Governo italiano quello «star a guardar dalla finestra» che non giungeva certo a una effettiva tutela degli interessi e dei diritti degli emigrati.

Al termine del colloquio, la rappresentanza regionale delle Colonie Libere Italiane ha augurato che intorno al documento consegnato al Console si possa svolgere un positivo dibattito «onde trovare punti di soluzione che gioveranno alle associazioni, agli emigrati e alle autorità e camminare più spediti verso quella emancipazione che tutti auspichiamo e che consiste nel godimento dei diritti da tanto tempo richiesti ma fino ad oggi solo in parte concessi».

L'incontro si è concluso con l'impegno da parte del Console e della Segreteria regionale delle CIL di avere al più presto possibile una riunione per discutere in maniera più approfondita i punti del promemoria che abbiamo qui sopra concisamente riassunto.

F.C.I. - A.C.I.

in appoggio alla lotta dei contrattisti

In occasione delle trattative a Roma tra il Ministero degli affari esteri e una delegazione di lavoratori a contratto delle rappresentanze diplomatiche all'estero, la Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCL) e le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI) in Svizzera hanno inviato al Ministro degli esteri, on. Moro; al Sottosegretario sen. Coppi e on. Pedini e all'on. Alverà il seguente telegramma comune: «ACLI e Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera solidarizzano con lavoratori contrattisti rappresentanze diplomatiche estere e chiedono accoglimento loro giuste rivendicazioni».

P. F.C.I.I. R. DI BERNARDO
G. MEDRI



S. Pellegrino
La più grande fabbrica europea di bibite.

Il congresso dell' U.S.S.

● continuazione dalla 1.a pag.

codificazione e di codestione.

I compiti che si pongono ai sindacati richiedono quadri dirigenti preparati. La conoscenza professionale deve essere completata da un insegnamento complementare concepito in modo da porre il salariato in condizione di comprendere le relazioni tra causa ed effetto nel contesto delle realtà che affronta. A tale proposito il congresso dell'Unione sindacale svizzera auspica la concessione di congedi di formazione sindacale, professionale e culturale. Il congresso preconizza inoltre una politica dell'educazione ispirata ad uno spirito progressista, un coordinamento ed un'armonizzazione del sistema scolastico a tutti i livelli ed una maggiore possibilità per i giovani di condizioni modeste di accedere ai gradi superiori dell'insegnamento strutturato in modo più democratico.

L'attuale stato della sicurezza sociale non è commisurato alle esigenze del momento. E' compito imprevedibile della nostra comunità liberare dal bisogno e permettere di vivere decorosamente ai vecchi, alle vedove, agli orfani, agli ammalati ed agli invalidi. Lo sviluppo tecnico ed il livello di produttività raggiunti dalla nostra economia permettono di risolvere subito e concretamente questi problemi. Il congresso sostiene pertanto le iniziative costituzionali elaborate congiuntamente dal Partito socialista svizzero e dalla U.S.

Il congresso constata con soddisfazione la revisione della legge sull'incoraggiamento della costruzione degli alloggi proposta dal Consiglio federale. La nuova legge deve facilitare la pianificazione urbanistica ed incoraggiare la costruzione di appartamenti a prezzi moderati. Il congresso chiede che l'elaborazione della legislazione esecutiva relativa alla pianificazione urbanistica sia conclusa con la rapidità che l'importanza del problema richiede.

Il congresso esige un'efficace protezione degli inquilini con disposizioni inserite nel diritto ordinario. Esso appoggia la regolamentazione votata dal Consiglio nazionale ed invita il Consiglio degli Stati ad aderirvi. Se queste norme protettive non potessero essere messe in vigore per il 1. gennaio 1970 esige la proroga delle disposizioni vigenti mediante una decisione urgente del Consiglio federale.

Per quanto concerne il rafforzamento dei poteri della Banca nazionale il Congresso deplora che il Consiglio nazionale abbia capitolato di fronte alle grandi banche. I sindacati seguiranno con grande attenzione il comportamento delle banche e si riserveranno, in caso di necessità, di esigere una regolamentazione legale.

Il Congresso respinge categoricamente l'iniziativa Schwarzenbach contro la penetrazione estera siccome demagogica e perché non offre possibilità di risolvere questo problema. Accettandola avremmo conseguenze nefaste non solo per i salariati esteri ma anche per quelli svizzeri. Il Congresso esige perciò che si continui nello sforzo di stabilizzazione e di normalizzazione degli effettivi dei lavoratori esteri. Rafforzando le disposizioni di immigrazione e assicurando una maggiore mobilità dei lavoratori all'interno

del paese, sarà possibile giungere a una situazione normale.

Il Congresso saluta cordialmente e riconoscente l'Organizzazione internazionale del lavoro in occasione del suo giubileo. Costata, con soddisfazione, che per la prima volta nella storia dell'OIL un rappresentante dei lavoratori ha presieduto la Conferenza internazionale del lavoro. Questa nomina ha suggerito fattivamente l'eguaglianza tra lavoratori, datori di lavoro e governi in seno all'OIL.

Dei Sindacati forti sono la condizione del progresso economico e sociale. L'Unione sindacale sostiene gli sforzi delle federazioni affiliate per costringere i non organizzati al pagamento di un contributo professionale. Il Congresso esige che l'attività dei sindacati in seno alle commissioni contrattuali venga onorata.

Il Congresso invita tutti i lavoratori ad aderire ai sindacati liberi ed autonomi ed a lottare con essi solidamente per la dignità dell'uomo ed il progresso sociale.

CERCHIAMO per la stagione 1970

MURATORI CARPENTIERI MANOVALLI

Operai italiani qualificati possono annunciarsi per iscritto allegando un certificato di nascita a

ED. ZUBLIN & C. SA
IMPRESA COSTRUZIONI
CH - 4002 BASILEA

UNION

Stauffacherstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
- Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
- Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
- Colonie Libere Italiane convenzionate:

Affoltern a/A, Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glattfelden, Hunzenschwil, Pfäfersikon ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schatthausen, Stäfa, Taun, Uster, Wattwil, Wetzikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

VENDESI avvatissima

FIASGHETTERIA

con annesso appartamento

in MILANO, Via Breno 2
Guadagno medio mensile Lire 150.000

Chi interessati si rivolgano a:
Signora Emma Büchlinger · Stationstr. 22 · 8003 Zurigo
Tel. 051/35 05 63



051 / 25 90 53

PRONTO ?

Vestitini, camicette, ogni abito per i vostri bambini, a prezzi imbattibili !

SI PARLA ITALIANO

AU PETIT PRIX

Bederstrasse 82 - 8002 ZURIGO
Tram n. 13, fermata Waffenzplatz.

CARROZZERIA MOLINO NUOVO LUGIANO GUARISCO

Lugano - Via Monte Boglia, 1
Tel. 091/51 10 60

OROLOGERIA - OREFICERIA

MAZZETTI

Marche rappresentate:
ZENITH
ENICAR
BREITLING
ORIS

ACCURATE RIPARAZIONI

LUGANO - Viale C. Cattaneo 1 - Telefono (091) 3 46 25

Lavanderia chimica UNI PRESS

LUGANO - Piazza Dante, 8 - Tel. 091/3 83 51
In 24 ore, laviamo e stiriamo accuratamente i Vostri vestiti e le Vostre camicie.
Ricordate: Lavanderia chimica UNI PRESS
LUGANO

DITTA GRIVELLI & Co.

La casa di fiducia per il vostro trasloco
Ditta fondata nel 1905
Trasporti internazionali con autofurgoni
LUGANO - Via Lambertenghi, 5
Telefono 091/2 36 18

INVIATO

per la scelta di un'occasione.

Vetture di ogni marca.

Controllate con cura.

Garantite.

Tutte le facilitazioni di pagamento.

Fiat Automobil-Handels AG

Freihofstrasse 25

FIAT

(presso Letzigrund) 8048 Zürich

Tel. 051 52 77 52

Sciuffusa

Winterthur Posta la prima pietra per la commissione consultiva italo - svizzera

« Il problema della manodopera estera costituisce uno dei problemi di fondo della società elvetica. Da quando il fenomeno immigratorio ha perduto la sua caratteristica congiunturale per diventare una insopprimibile componente dell'economia nazionale, molti ambienti economici, politici e sociali, discostano sui problemi dell'integrazione e dell'assistenza. Le iniziative a riguardo sono tuttavolta sporadiche ed insufficienti. Inoltre, anche a causa di certi movimenti e di certe iniziative antistranieri, nell'opinione pubblica si sono accentuate le radicate concezioni divergenti che contrastano anziché agevolare un migliore adattamento dei lavoratori esteri nella società che li ospita ».

Partendo da queste constatazioni (per l'occasione inserite nella lettera di invito fatta pervenire dal comitato promotore alla stampa, enti e associazioni varie) a Winterthur si lavorava da mesi per costituire un comitato italo - svizzero che studiasse i problemi, prospettasse le soluzioni, informasse obiettivamente l'opinione pubblica: fosse, insomma, il trait d'union tra le due comunità (indigeni e stranieri) al fine di una migliore comprensione reciproca su tutta la tematica del vivere civile. E così, evidentemente, senza voler togliere alcun valore a quanto già in atto — per esempio nell'ambito sindacale il cui spazio d'azione, per questo stesso fatto, non può non essere comunque specifico e circoscritto. E' stato, bisogna dirlo subito, un lavoro difficile, fatto di tutta una sequenza di ritorni, di scambi di idee e videredevoli chiarificazioni, un lavoro delicato per le molte sensibilità pronte a sentirsi lese. Anche se non poteva essere altrimenti causa le incomprensioni trasmanitisi da anni, si è arrivati prima a formare un comitato promotore misto e quindi ad indire, mercoledì 22 ottobre, una assemblea aperta al pubblico. Presenti i rappresentanti di varie organizzazioni, giornalisti e la Tsv Svizzera, la sala del Volkhaus traboccava di cittadini elvetici e stranieri — il che sta già a dimostrare l'interesse che in città ha suscitato l'iniziativa.

Di seguito, in un'atmosfera molto attenta, a nome dei lavoratori stranieri ha introdotto il dibattito l'amico Carlo Alfieri, il quale, per grandi linee, ha tratteggiato la storia della immigrazione estera e dimostrato che essa è stata vista per troppo tempo come un fattore provvisorio che doveva supporre alla razionalizzazione della produzione in attesa di chissà quale assessment. Chiaro che, concepita in tale modo, i suoi problemi non potevano essere affrontati nei modi dovuti, pertanto i provvedimenti non andavano mai al di là del rimpicciolimento, della mezza misura. Da qui la separazione, l'inadeguato venire delle infrastrutture, il nascerne degli attriti, il proliferare dei contrasti e delle iniziative contro l'immigrazione. Che fare in una simile situazione, tenuto conto che nell'economia elvetica la manodopera estera è una delle componenti essenziali? Alfieri ha detto che bisogna fare in modo che gli stranieri non identifichino tutto il popolo svizzero con i 71.000 sostenitori di Schwarzenbach, bisogna correre ai ripari, riconoscere che prima di tutto quello della manodopera estera è un problema umano: ragiono per cui è doveroso creare occasioni d'incontro e di confronto delle opinioni, estendere le esperienze fatte nell'ambito sindacale su scala nazionale, dar vita ad un organismo misto che a livello cittadino pungeoli e sproni allo studio dei problemi comuni: « **akrimenti**, **passata quella Schwarzenbach, non potremo non avere la terza o, addirittura, la quarta iniziativa contro gli stranieri** ».

Dopo Alfieri ha preso la parola il dott. prof. Marcel Beck il quale, in lingua tedesca, ha fatto una lucidissima esposizione. In Svizzera, ha detto, ogni istituzione è retta in tutto e per tutto con spirito etnico. E' giusto, quando esiste un contingente di mil-

te, centinaia di migliaia di lavoratori esteri che non possono più essere considerati provvisori? Bisogna fare qualcosa affinché il senso di provvisorietà che provano e che li distacca dal cittadino svizzero sia cancellato: per impedire che vi siano, come ha detto Alfieri, altre iniziative tipo - Schwarzenbach. Per riuscire in questo occorre però che l'iniziativa parta dal basso, che sia interessata tutta la popolazione. E' per questo che oggi siamo qui a proporre la costituzione di un comitato misto. Noi svizzeri, ha continuato il prof. Beck, non conosciamo abbastanza i problemi del « Gastarbeiter » e fin tanto che non li conosceremo non potremo pretendere una maggiore comprensione.

Dal resto non potrà esservi integrazione fino a quando noi non cambieremo opinione sulla Svizzera, stessa. E a Winterthur vi è forse più necessario che altrove di fare qualcosa perché le frizioni, nessuno lo può negare sono veramente gravi.

Intorno a queste due relazioni, per ragioni di spazio molto succintamente riportate, si è sviluppato in seguito tutto il dibattito. Dibattito che, è doveroso ammetterlo, se ha messo in luce una ineguale volontà di genere a rendere permanente il neo-nato organismo, non ha però mancato di denunciare quanto ci sia ancora da lavorare per riuscire a far affermare la più produttiva disposizione di spirito. E nelle conclusioni di Alfieri è proprio partito da questa constatazione per dimostrare quanto sia necessario trovarsi, discutere, rimboccarsi le maniche nell'interesse di tutti. Le prospettive, in ogni caso, sono buone perché varie sono ormai le organizzazioni e le singole persone che si sono dette disposte alla collaborazione.

Bodio e Biasca

Inoltrata da 400 connazionali una petizione anti - Schwarzenbach

Anche in Torino il problema dell'iniziativa dell'on. Schwarzenbach ha sollevato una serie di reazioni che stigmatizzano l'assurdità della proposta su tutti i piani. A Bodio e Biasca i connazionali hanno preso esplicita posizione inviando alle autorità, ai sindacati, ai parlamentari italiani, alle associazioni dell'emigrazione e alla stampa un ordine del giorno sottoscritto da circa 400 lavoratori. Di seguito, ecco il testo unitario di cui si è detto:

Il Consiglio Direttivo del Circolo ACLI di Bodio e il Comitato Direttivo del Gruppo Lavoratori Italiani del Cartello Sindacale di Biasca e Vally (TI) Svizzera, riuniti in seduta congiunta il giorno 12 settembre 1969, presa in esame « l'iniziativa contro l'infioresieramento » presentata alla Cancelleria federale dal signor Schwarzenbach, la quale, se approvata dal relativo referendum previsto dalla Costituzione Svizzera, propochebbe l'istituimento della Confederazione di circa 300.000 lavoratori italiani e loro familiari; constatato che tale iniziativa è in stridente contrasto con i principi che sono sempre stati alla base della lavorazione e solidarietà fra l'Italia e la Svizzera, nonché del più elevata e democratica, che nell'era moderna sono divenuti ormai patrimonio della stupranda maggioranza dei popoli europei;

riservato, con comprensibile preoccupazione, che la eventuale perdita del posto di lavoro determinerebbe un notevole disagio economico e sociale, con grave detrimento della personalità morale e giuridica del

Pieno successo della « tavola rotonda » — Presenti tutte le Associazioni italiane, i sindacati e il responsabile locale della Polizia degli stranieri — Interessante e corretto tutto il corso del dibattito.

« Inforestieramento,; » un problema che interessa tutti

Personalmente non si credeva dovesse valere ancora la pena di spendere parole ed inchiostro per l'iniziativa Schwarzenbach, dopo che ad essa il Governo svizzero aveva manifestato la sua sfiducia e dopo che l'opinione pubblica aveva esternato, in molti modi, la propria disapprovazione.

Il fatto però che la « Tavola rotonda » organizzata recentemente a Schaffusa abbia visto la presenza di molte persone e tutte rappresentative, ci ha fatti rivedere sull'attualità del problema.

Per la prima volta, infatti, si sono trovati a discutere attorno allo stesso tavolo: i rappresentanti delle varie associazioni italiane, delle organizzazioni sindacali, membri del Gran Consiglio del Cantone di Schaffusa, personalità del mondo industriale ed il capo della polizia degli stranieri. Il dibattito che ne è seguito ha « sviscerato » il problema, lo ha messo a nudo ed ha consigliato il modo di risolverlo. Ne è uscita una discussione molto interessante che ha visto, da una parte i rappresentanti di nazionalità svizzera che sostenevano che il problema è di soluzione da parte degli stranieri e l'altra gli italiani che chiedevano di contribuire a sensibilizzare il popolo svizzero sul problema; e così, attraverso la stampa e gli altri organi d'informazione di massa, quindi at-

traverso i contatti di ogni giorno tra lavoratore straniero e lavoratore indigeno.

E' stato detto che il problema è di carattere economico e che i datori di lavoro, impegnandosi a lottare contro l'iniziativa Schwarzenbach non fanno altro che chiedere il loro interesse e che essi molte volte lo adoperano come mezzo di intimidazione dei lavoratori stranieri. I datori di lavoro da parte loro sostengono di aver contestato l'iniziativa e si dichiarano disposti ad affrontare il problema della stabilizzazione della manodopera straniera ed intendono collaborare alla elaborazione di qualsiasi documento atto a risolverla. Un documento in questo senso è stato redatto dalla Associazione dei datori di lavoro svizzeri in campo nazionale. Si è detto che il problema è umano e che gli stranieri si sentono offesi, si perché, da parte di coloro che hanno interesse a far sì che l'iniziativa non passi, si sente sempre parlare di perdite economiche e nessuno si preoccupa del fattore umano. Pochi pensano a quale sarà la situazione nella quale verranno a trovarsi le migliaia di stranieri espulsi dalla Svizzera, ci si dimentica troppo facilmente che non siamo soltanto delle ruote di un meccanismo di produzione, ma siamo anche degli esseri umani e come tali, avvenuti ben determinati diritti. E' troppo facile veder soltanto le proprie conseguenze e non interessarsi di quelle di coloro che, in ultima analisi, hanno costruito e continuano a sostenere il benessere della Svizzera.

E' stato suggerito poi di appoggiare il Comitato « Svizzera 80 », che è un movimento nato per fronteggiare l'iniziativa Schwarzenbach ed è sostenuto dai datori di lavoro.

Il capo della polizia degli stranieri, dr. Beyer, ha detto che gli svizzeri sono contenti del loro posto di lavoro, e non guadagnerebbero di più se starebbero meglio se gli stranieri venissero espulsi. Nella città di Schaffusa ci sono 12.000 stranieri, 6000 dei quali dovrebbero lasciare la Svizzera se l'iniziativa Schwarzenbach dovesse passare. C'è bisogno di qualche commento? si chiede il dr. Bayeler.

Il signor Geiger, rappresentante la Unione Industriali, oltre a quanto su accennato, ha detto che 1.000.000 di stranieri portano grandi cambiamenti nelle infrastrutture e nell'economia. La Svizzera ha voluto questi stranieri ed ora deve dar loro una risposta attraverso il referendum. Egli auspica migliori rapporti tra lavoratori indigeni ed operai stranieri, asserendo che gli svizzeri hanno molto da imparare dalle vecchie culture (italiana, spagnola, greca, ecc...).

Dopo vari ed interessanti interventi, Zanier e Pampallona che avevano diretto i lavori della serata, hanno portato a termine il loro compito, presentando una loro visione del problema.

Per Zanier (vice presidente della Federazione CIL) l'uomo è al centro di tutto, anche di ogni processo economico, quindi anche se il problema è di carattere economico, coinvolge di conseguenza l'uomo e non può non essere considerato un problema umano. Quando un paese comincia ad evolversi e progredire richiama manodopera lasciando così sgarrinate le regioni povere che non saranno mai in grado di colmare il divario con le regioni più ricche. Anzi questa divisione si farà sempre più profonda perché gli operai si riversano in quei posti dove hanno la possibilità di vivere in un modo migliore.

Intanto Zanier si chiede quale dovrà essere il nostro comportamento nei confronti dell'iniziativa Schwarzenbach dal momento che sarà il popolo svizzero a depositare la propria scheda nell'urna e quale sarà la nostra funzione nella programmazione economica svizzera. Occorre operare allo scopo di favorire una reciproca comprensione fra Svizzeri e stranieri per cominciare un serio discorso

sull'integrazione. Questo concetto è stato ribadito con forza anche dal signor Pampallona, delegato del segretario nazionale delle ACLI.

Acunzo Renato, presidente della CIL di Nenzhausen, ha chiuso il ciclo degli interventi centrando dei punti molto importanti. Nel 1914 la manodopera straniera raggiungeva una percentuale del 15,7% mentre ora è stabilizzata sul 13,3%. Ci si chiede — ha detto Acunzo — come mai ci sia accorti soltanto ora che gli stranieri sono troppi e che rappresentino un pericolo per il sistema di vita svizzero. Per Acunzo il problema potrebbe essere soltanto un gioco di lettermine che cerchi economiche in lente a volersi sbarazzare di una percentuale di stranieri che sta diventando scomoda perché chiede di essere rispettata. Questo è pensabile per il fatto che applicasse la legge sulla pianificazione della manodopera straniera si raggiungerebbero le richieste di Schwarzenbach senza bisogno di espulsioni, considerando che ogni anno avviene una riduzione spontanea dell'emigrazione.

Qual'è dunque il lavoro che dobbiamo svolgere per far fronte alla iniziativa Schwarzenbach?

La popolazione svizzera non è sufficientemente informata delle gravissime conseguenze che avrebbe l'adozione di questo progetto di legge e non conosce nemmeno tutti i problemi degli immigrati. Bisogna svolgere un lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso la stampa, soprattutto attraverso quella stampa che è più interessata alla iniziativa e che non passa. Ma non finché l'iniziativa non passi. Ma non solo: bisogna far conoscere il problema anche attraverso la televisione, la radio, il cinema, ecc., e, ancora, mediante i quotidiani contattati sul posto di lavoro. Durante il tempo libero si deve continuamente ricordare al popolo svizzero quanto sia sbagliato il progetto Schwarzenbach.

Questo è stato detto da un problema che è grave, ma che si conta di neutralizzare visto che nessun partito, né il Governo svizzero hanno dato fiducia all'aberrante iniziativa. C'è da sperare quindi che anche il popolo sarà cosciente quando si troverà di fronte al referendum e saprà dare quella risposta che è l'unica valida a salvare, ad un tempo, e l'economia svizzera e il posto di lavoro a centinaia di migliaia di operai stranieri.

Il dibattito è stato corretto e giuridicamente positivo da tutti i convenuti.

MARIO RIGONI

con soli
70 centesimi

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, delle solide cognizioni tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso tecnico per corrispondenza. Esistono nei rami di: Costruzione di macchine, Disegno tecnico, Tecnica edilizia, Elettrotecnica, Radio TV e Elettronica con esperimenti. Compilando ed inviando il sottostante buono, riceverà gratis un'interessante pubblicazione che La orienterà in modo preciso. Con questo non si impedisce affatto: scriva oggi stesso allo

Istituto Onken

8280 Kreuzlingen 20 J

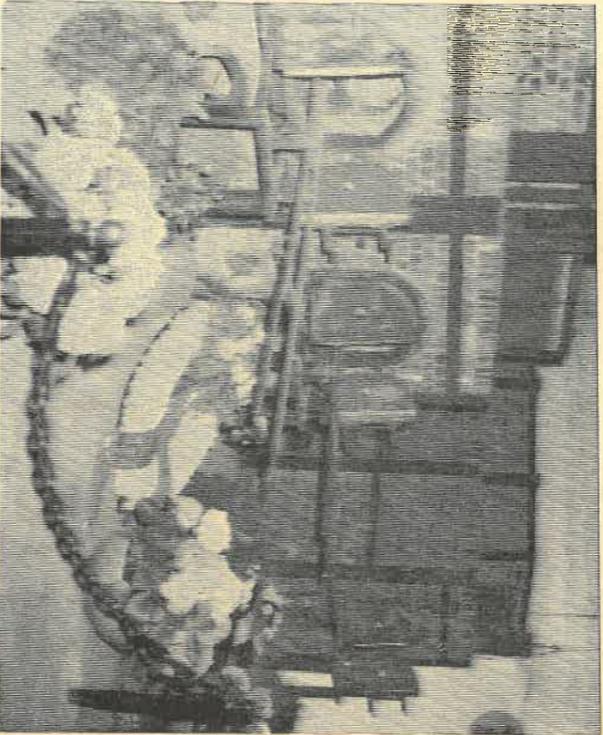
Buono per l'opuscolo

« La via verso il successo »

Nome e Cognome:

Indirizzo:

Settembre '39: aggressione all'Europa



Guerra mondiale 1939-45. La barbarie nazista non ha limiti: forni crematori d'uno dei tanti campi di sterminio.

Settembre 1939. Settembre 1969. Sono passati trent'anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale ed il ricordo di quella tragedia è ben vivo nei meno giovani. Perché tornare oggi a parlarne, ricordarla, se fu causata dall'uomo stesso, e quindi è bruttura che lo incalpa senza scampo? Non è meglio dimenticarla, cancellarla dalla memoria e dedicarsi ad atti e fatti che l'uomo elemino su tutti i piani? Ricordare per ammonire, per dire «Ma! più!» è atto che eleva. Dall'analisi degli sbalzi l'uomo impara, è in grado di scegliere la strada giusta, di non sbagliare più. Bisogna ricordare per noi, bisogna ricordare per tutti, bisogna ricordare soprattutto per gli increduli, per gli indifferenti, per quanti — come hanno scritto Piero Caleffi e Albe Steiner nella prefazione a «Pensaci, uomo!» — «non sanno e non credono che la libertà degli individui e dei popoli, e quindi la solidarietà umana, sono uniche garanzie contro la sopraffazione, contro la crudeltà, contro la violenza; e indulgono ancora ai miti che hanno fatto scatenare la più grande strage della storia». Anche se per sommi capi, ricordare è non dimenticare e dunque un dovere al quale non ci si può e non ci si deve sottrarre.

Se nel 1914 furono i colpi di rivoltella di Serrajevo a far saltare la polveriera dei contrasti imperialistici tra le grandi potenze e dettero avvio alla prima guerra mondiale, il pretesto all'aggressione nazista all'Europa nel 1939 — per una nuova ripartizione del mondo fra le medesime potenze — fu accuratamente predisposto dai servizi segreti delle SS tedesche.

Alle ore 20 del 31 agosto 1939 un gruppo di criminali comuni tedeschi, guidati da un ufficiale delle SS e travestiti da soldati polacchi, attaccarono la stazione radio tedesca di Glewitz, al confine polacco. Alle ore 4.45 del 1º settembre, cinque armate scattarono contro la Polonia aprendo un conflitto mondiale che doveva passare alla storia come la più tragica carneficina che abbia colpito l'umanità.

Tre quarti dell'intero esercito tedesco si avventurò — con 1.200.000 uomini, 2.600 carri armati, 4.300 pezzi di artiglieria, 2.500 tra aerei da bombardamento e da caccia — contro il primo di una lunga serie di Paesi che dovevano, in pochi mesi, essere schiacciati dalla prepotenza nazista. La sconfitta polacca fu rapida, come in seguito sarà per altre nazioni, sotto i colpi della «guerra totale» hitleriana: città rase al suolo, popolazioni massacrate, gran parte dei prigionieri di guerra fucilati e gettati nelle fosse comuni. Cinque milioni di persone: uomini, donne, bambini, solo perché nate da una determinata stirpe, quella ebraica, saranno assassinate nei campi di sterminio.

POLITICA AGGRESSIVA FASCISTA

Ma se l'attacco alla radio di Glewitz fu il pretesto, i motivi reali dello scatenamento del conflitto trovavano la loro origine nella essenza stessa delle forze che l'hanno determinato. Tali motivi sono stati fissati e analizzati dalla ricerca storiografica sulla base di documenti incontestabili.

Queste ricerche fanno risalire al 1936 il momento in cui furono gettate le premesse della seconda guerra mondiale. Infatti, quello fu l'anno dell'aggressione mussoliniana all'Abissinia, della rimitarizzazione della Germania — in violazione delle clause limitative imposte dai trattati di pace —, del deciso appoggio nazi-fascista alle falangi fran-

dirigente francese, nonostante il promotore, Barthou, fosse stato assassinato, da un fascista croato aderito in Italia, in un complotto organizzato dall'addetto militare tedesco a Parigi.

ANNESIONE DELL'AUSTRIA E DEI SUDETI

La Germania aumenta intanto le già pesanti pressioni contro l'Austria, che tenta di riaffermare la sua indipendenza, di ribadire la propria libertà ed unità. Ma il mattino del 12 marzo 1938 l'Austria viene occupata dalle truppe tedesche. Il giorno dopo il nuovo governo austriaco proclama ufficialmente l'annessione di questo Paese al Reich.

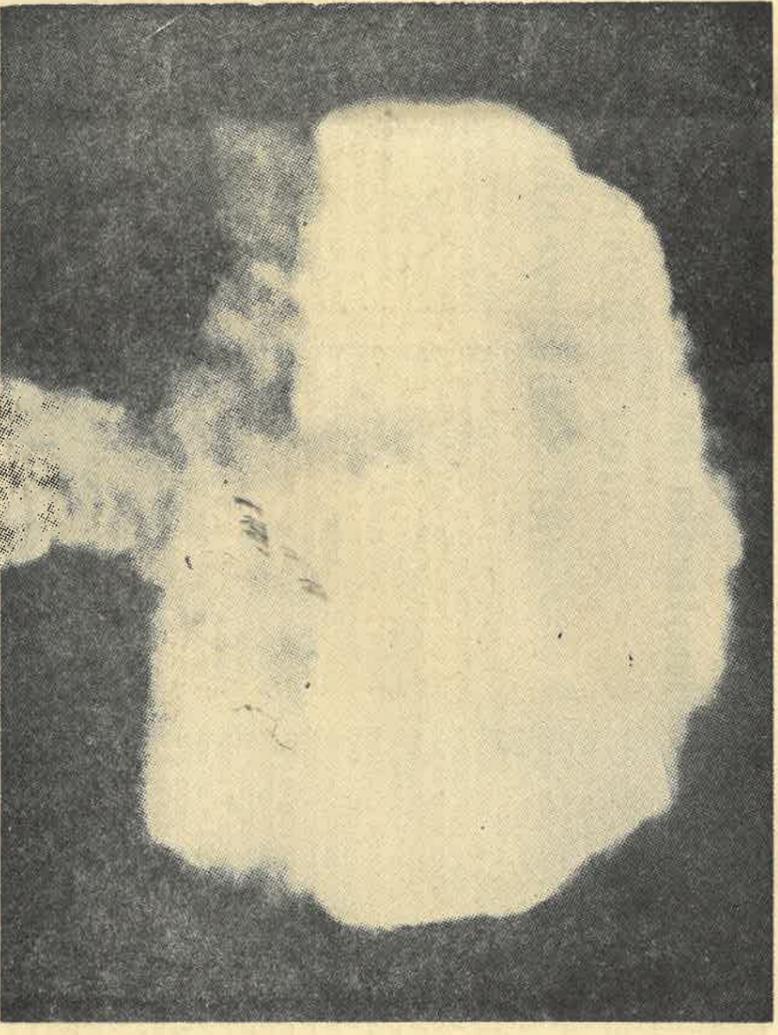
Nel settembre del 1938 in Cecoslovacchia il gruppo etnico tedesco (circa tre milioni di persone) forma un partito filonazista che rivendica il diritto dei Sudeti ad una completa autonomia territoriale e la libertà di dichiararsi di ideologia tedesca. L'avvenuta annessione dell'Austria acuisce nei Sudeti lo scontento a far parte del potente Stato germanico. La via per il completo smembramento della Cecoslovacchia è tracciata. L'anno dopo i tedeschi entreranno a Praga.

IL GIAPPONE AGGREDISCE LA CINA

In oriente, nel 1937, il Giappone attacca la Cina. Anche qui il pretesto è dato da alcune scaramucce tra le truppe cinesi e quelle giapponesi. Il Giappone inizia massicce operazioni militari contro la Cina, occupando il 29 luglio Fecchino, il giorno dopo Tientsin, e nel novembre successivo, Shanghai.

INCONTRO DI MONACO

Il 29 settembre 1938 Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier siedono al tavolo di Monaco. Il risultato è un immediato accordo tra le quattro potenze per definire un termine di cessazione del territorio sudetico, frazionando la soluzione del problema in cinque tappe successive. Il governo di Praga deve capitolare. La pace sembra salva con la



Guerra mondiale 1939-45. L'umanità deve subire anche l'offesa atomica: Hiroshima e Nagasaki sono ridotte in un baleno a cumulo di rovine.

politica delle concessioni. In realtà Francia ed Inghilterra hanno mostrato alle nazioni fasciste la loro debolezza, e il logico incoraggiamento a portare avanti l'aggressione.

Dopo Monaco, mentre i governi di Londra e Parigi parlavano del diklat sottoscritto come di un trattato che doveva sigellare «la pace per il nostro tempo», la Germania poneva la questione di Danzica e del corridoio polacco. Gli interessi imperialistici dell'Inghilterra erano ora direttamente minacciati. Il governo inglese reagisce sottoscrivendo, il 25 agosto 1939, un patto di controassicurazione prima con la

Polonia e poi con la Romania, anch'essa ormai direttamente minacciata dall'imperialismo tedesco. Queste nazioni erano già legate da una alleanza con la Francia, e l'azione inglese rappresenta un atto estremamente impegnativo che denota una situazione sull'orlo del baratro. Ma si tratta di una misura presa in «extremis», che, proprio per il fatto di rivolgersi a paesi abitinati da tempo a concepire la politica interna in termini avversi all'URSS e governati da regimi che si erano dimostrati contrari al passaggio delle truppe sovietiche sui propri territori, la decisione inglese dimostra che non si vuole rinunciare al cordone sanitario che la «pace di Versailles» aveva costruito in funzione appunto anti-sovietica.

SI IMPONE L'ESIGENZA DI UNA ALLEANZA ANTIFASCISTA

Nonostante gli intrighi, i sabotaggi ed i tentennamenti delle potenze occidentali, l'ipotesi di una alleanza tripartita anglo-franco-sovietica comincia a prendere corpo nella primavera del 1939, quando alla occupazione di Praga fece riscontro il colpo di mano italiano in Albania.

Ma le trattative anglo-franco-sovietiche, pur avendo goduto di alto grado di pubblicità, non andavano avanti su basi concrete. La storiografia recente afferma che le due parti trattavano contemporaneamente in segreto, anche con i tedeschi. La documentazione in proposito non lascia più dubbi circa i modi e i tempi di queste trattative. Gli inglesi negoziarono ininterrottamente coi tedeschi, dal 15 marzo ai primi di settembre del 1939, e lo fecero a diversi livelli: di associazioni economiche, di funzionari di ambasciata e di inviati speciali. I sovietici iniziarono le trattative all'inizio di luglio del 1939, e si dichiararono disposti ad accettare una proposta tedesca per un miglioramento dei rapporti commerciali tra i due paesi, subordinandone la accettazione ad una chiarificazione dei rapporti politici.

PATTO RUSSO-TEDESCO

Il fallimento delle trattative tripartite di Mosca poneva l'URSS di fronte al fatto di dover probabli-

fronti, anche nel pericolo che si costituissero un fronte capitalistico antisovietico, poiché tutta la storia delle trattative fra Londra e Berlino poggiava sulla continuità della politica delle «*noni libere all'est*».

FALLIMENTO DELLA POLITICA DELLE «MANI LIBERE ALL'EST»

Il Patto sovietico-germanico impedì, quindi, che la seconda guerra mondiale avesse inizio con un attacco diretto all'URSS. La stipulazione del patto segnò il completo fallimento della vergognosa strategia concepita a Monaco dai «pacifiatori» anglo-sassoni. Questo fatto infuò in misura notevole sul destino medesimo dell'URSS e, più in generale, sui destini dell'umanità. Inoltre, in virtù del patto di non aggressione russo-tedesco, cadde la minaccia di un attacco all'URSS da parte del Giappone che era alleato con la Germania nel blocco ideologico e militare antisovietico.

UNA SCELTA DECISIVA

Il governo sovietico prevede che il patto di non aggressione con la Germania sarebbe stato (e fu) l'ultimo passo per rinfocolare l'antisovietismo nei paesi occidentali; che nel mondo molte persone antifasciste non avrebbero interpretato giustamente quelle sue azioni. Tuttavia, sopprimendo tutti i pro e i contro, l'URSS finì per concludere che i primi erano di gran lunga superiori ai secondi. Scelse nell'unico modo che le restava, a causa della politica offesa e ambigua di Chamberlain e Daladier.

GRAVE RESPONSABILITÀ DEI GOVERNI OCCIDENTALI

La responsabilità di tante sofferenze e sventure causate dal conflitto mondiale ricade quindi in larga misura su quei raggruppamenti politici che nella seconda metà degli anni trenta, si trovarono al potere in Inghilterra e in Francia; su quegli schieramenti che, nella cecità di classe, condussero una politica di falso pacifismo e di «pacificazione» degli aggressori e puntarono su una guerra di sterminio tra la Germania e l'Unione Sovietica. Proprio questi gruppi tessero all'URSS la trappola in cui caddero loro stessi, poiché il primo colpo

chiste contro il regime repubblicano spagnolo democraticamente eletto e progressista.

È a questo periodo che risalgono le dimostrazioni su larga scala della criminale aggressività dei regimi fascisti, agevolata da tutta una serie di ambiguità politiche e diplomatiche delle nazioni a direzione democratico-borghese.

Con l'Asse Roma-Berlino, il Patto d'Acciaio e, successivamente, il Patto Antikomintern, la saldatura della macchina bellica fascista sarà un fatto compiuto. Obiettivo primo: distruggere i movimenti rivoluzionari e l'Unione Sovietica per il dominio incontrastato del mondo.

INTRIGHI DELLE POTENZE IMPERIALISTICHE

Di fronte a questo compatto blocco aggressivo cosa opposero le grandi potenze imperialistiche? Già la posizione ambigua sulla questione abissina, sul tacito assenso verso la spinta all'est della Germania, sugli intrighi della Francia e dell'Inghilterra: avevano avvertito Hitler che nel settore orientale poteva portare avanti aggressioni limitate e successive, senza doversi preoccupare di una risposta diretta ed univoca delle grandi potenze occidentali. Ciò significava l'applicazione pratica della famigerata politica delle «*noni libere all'est*». In altre parole, tendere a stornare dai confini occidentali la pressione nazista, per scaricare verso oriente, in direzione dell'Unione Sovietica, la macchina bellica tedesca ormai in movimento.

L'UNIONE SOVIETICA MINACCIA SU DUE FRONTI

Al grave pericolo che incombeva, con i confini esposti all'attacco nazista, l'URSS comprese le nuove dimensioni della posta in giuoco e cercò, con tutte le sue forze e la sua volontà, di salvaguardare la pace e l'avvenire del socialismo in quell'immenso Paese. Essa usò dell'isolamento politico e diplomatico con alcune iniziative importanti: entrava a far parte della Società delle Nazioni, mentre la Germania ne usciva; diede forza e interesse all'idea prospettata dal ministro degli esteri francese, Barthou, per un Patto dell'Est che doveva associare anche l'Unione Sovietica. Questo progetto continuava a trovare interese in larghi settori della classe

dell'aggressore hitleriano non si rivolse contro Mosca, bensì contro Londra e Parigi. Questo avvenne perché la diplomazia sovietica fu più lungimirante di quella anglo-francese; ma, soprattutto, perché al centro delle trattative aveva posto un unico obiettivo: fermare l'aggressione ovunque questa fosse diretta, per salvare la Pace e lo sviluppo pacifico del progresso umano e del socialismo.

INGHILTERRA E FRANCIA ENTRANO NEL CONFLITTO

La mattina del 1º settembre 1939 gli inglesi sapranno dalla radio prima, dai giornali poi, che la Wehr-

Il festival di Locarno Cinema: un'arte industriale

macht ha lanciato l'offensiva contro la Polonia. Il *Times* titola: « Siamo virtualmente in guerra ». Il governo inglese invia un ultimatum a Berlino: « Se le truppe tedesche non evacuano i territori polacchi, Inghilterra e Francia scenderanno in guerra contro la Germania ». Re Giorgio firma l'ordine di mobilitazione generale. Alle ore 11 del 3 settembre, Chamberlain annuncia alla radio con tono grave e solenne, che la Gran Bretagna è in guerra contro la Germania nazista, e al suo fianco sono scese Australia, India e Nuova Zelanda. La Francia approva la decisione inglese. I giornali annunciano che il Louvre è chiuso e che i suoi capolavori saranno portati al sicuro. Appaiono le prime code davanti ai centri di distribuzione di maschere antigas. Il ministro della guerra annuncia il richiamo alle armi di altre classi di riservisti. Il ministero dei trasporti requisisce i treni per lo spostamento delle truppe e dei mezzi bellici. Migliaia di bambini vengono evacuati dalla capitale e dai centri importanti.

GERMANIA E ITALIA VERSO LA TRAGICA AVVENTURA

A Berlino gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra e Polonia, supplicando, sperano in una ulteriore disposizione tedesca a trattare. Invano. Alle 10 del mattino del 16 settembre in un discorso al Reichstag, circondato da cannoni antiaerei, Hitler dichiara: « *Stanotte i regolari polacchi hanno aperto il fuoco sul nostro territorio. Dalle ore 5.45 rispondiamo ai colpi* ». La menzogna di Hitler è pari alla criminalità del personaggio. L'aggressione è partita dai nazisti che hanno iniziato a sparare alle 4.45. Tre giorni dopo, mentre Hitler parte per il fronte con un treno blindato, gli inglesi bombardano le prime città tedesche.

A Roma, Mussolini accenna una parvenza di sganciamiento dalla alleanza con i tedeschi ed inventa, « la non belligeranza ». Ma la posizione è solo presa in via strumentale: per salvare la faccia di fronte alla opinione pubblica italiana. I fatti e gli impegni politico-militari derivanti dai Patti sottoscritti con i tedeschi e con il Giappone, non lasciano traccia. E del resto non la si vuole. La maschera cadrà dieci mesi più tardi. L'Italia entrerà in guerra pur se impreparata su tutto il fronte dell'impresa, affrontata una guerra impopolare che le costerà rovine, lutti e miserie immensi.

LA VITTORIA ANTIFASCISTA

Il conflitto, che per sette anni doveva insanguinare l'Europa e il mondo intero, era una realtà. Si chiuderà con il tragico bilancio di 5 milioni di uomini uccisi, massacrati, bruciati, dopo inenarrabili sofferenze, nei campi di sterminio nazisti. Tutto questo perché? Il disegno delle potenze imperialistiche di poter stare alla finestra mentre la delva nazifascista avrebbe dovuto aggredire ed annientare l'URSS e tirarlo dalle contraddizioni interne dello stesso mondo imperialistico. In seguito: per la strana vittoria di Stalingrado poi, l'alleanza antifascista diventa una realtà e gli eroici movimenti partigiani di liberazione nazionale ricoverano il riconoscimento ufficiale. Questi i fatti che portarono all'apertura del secondo fronte in Europa, degli sbarchi alleati in Sicilia e in Normandia, della definitiva distruzione del nazifascismo, della vittoria.

Ma quale prezzo è stato pagato! Le bombe atomiche sganciate dagli americani su Hiroshima e Nagasaki allo spirare di questa immane tragedia, bombe che provocarono 200.000 morti in un momento, di cui quanto tremendo sarà il destino dell'umanità se per nuovi egoismi dovesse scoppiare un altro conflitto mondiale. Non bisogna perdettero, dobbiamo opporci alla guerra, pretendere pace e giustizia reale là dove ancora sono calpestate: oggi e da vent'anni nella penisola indocinese; nel Vietnam di Ho Chi Minh, in Medio Oriente, all'America Latina, in questa stessa nostra Europa.

i. m.

Il cinema è un'arte. Questo tutti lo sanno. C'è però una cosa che molti dimenticano, e che gli interessati cercano di far dimenticare il più possibile. Il cinema è anche una grande, potente, fiorente industria. E Hollywood è una gigantesca fabbrica i cui prodotti si chiamano film.

Nella società in cui viviamo prevale la definizione più o meno « romantica » dell'arte: l'arte è un'ispirazione che viene a certi eletti, che poi si chiamano pittori, scrittori, registi, attori, eccetera. Molti artisti cercano di scuotere di dosso questa definizione. Per esempio, ci sono pittori o scrittori che cercano il modo di far opere che si possano moltiplicare industrialmente — in altre parole cercano di sopprimere il carattere di oggetto unico dell'opera d'arte, l'« originale ». Il vasto successo delle riproduzioni è una prova di questo desiderio, ed è anche la prova che questo desiderio è generale. Però gli artisti che cercano di mettere in pratica queste preoccupazioni sono considerati una avanguardia, e le loro idee sono discusse — come del resto sono discusse le opere pittoriche, letterarie eccetera, fatte in comune. Come possono due « artisti » concretizzare l'ispirazione (considerata come la cosa più individuale del mondo) insieme?

Tutte queste discussioni teoriche sull'opportunità, le possibilità o meno dell'arte ad essere collettiva dimostrano che una di queste arti non può esistere che collettivamente: il cinema.

CHI FA UN FILM?

Grosso modo ci vogliono: da 100 a 2.000 figuranti, da 10 a 50 attori, un centinaio almeno di tecnici di ogni sorta, una squadra (a volte anche 20) di operatori, un'altra di elettricisti, segretarie, direttori di produzione, e poi c'è il regista col la sua mezza dozzina di assistenti e il produttore che fornisce il dena-

roni sono i primi dimenticati. Si va a vedere un film di Visconti con Claudia Cardinale, come si compra una Fiat Dino disegnata da Pininfarina, poi, quando si è al caldo nel monitorio del proprio motore o nella poltrona soffice del cinema, si dimentica l'industria della quale queste due opere d'arte (dato che per noi una bella macchina è tanto « artistica » quanto un bel film) sono il prodotto.

Il film dunque è, ed è sempre stato per forma, un'opera d'arte collettiva, prodotta industrialmente. C'è un negativo solo, ma ci sono 50, 100 copie che girano per il mondo come per una semplice fotografia. Il culto dei divi del cinema (o, per i più intellettuali, dei registi) è molto spesso solo una forma di pubblicità, abilmente intrattenuta dagli industriali-produttori.

COME SI VENDE UN FILM?

Riprendiamo l'esempio della macchina. Non basta studiarla, provarla e produrla. Bisogna anche far sapere al pubblico che esiste. Si può far pubblicità a pagamento. Ma tutti gli industriali dell'automobile si sono accorti che ciò non basta. Spesso, prima di comprare una macchina il cliente vuol sapere cosa ne pensa lo specialista. E va a leggere gli articoli nelle riviste d'automobili. Quanto ai rivenditori, vanno coi giornalisti a vedere cosa c'è sul mercato, nei Saloni dell'automobile.

Vi si incontrano specialisti di ogni tipo. Produttori che cercano registi per far buoni film (buoni dal punto di vista finanziario). Registi che cercano produttori. Giornalisti che vengono a vedere le novità. Distributori che vengono a vedere i prodotti nuovi da lanciare sul mercato. Insomma, un festival è una specie di mercato di lusso, al quale si partecipa in smoking, (come del resto si partecipa spesso in smoking a consigi di amministrazione). E in un festival non è possibile igno-



Il regista ungherese Sandor Simó prepara una scena de « Gli occhiali ».

dato invece la possibilità di vedere opere dirette dalla giovane generazione svizzera.

LOCARNO '69

10 giorni di proiezione, un centinaio di film, un festival, anche modesto come il nostro, è difficile da riassumere. Come dividere i temi? Prendenti per paese? Ci sembra un po' assurdo, proprio quando proclamiamo l'unità delle classi al di là delle frontiere di ristabilire la divisione per parlare di cinema. Prendenti per genere? Ci sembra altrettanto assurdo, dato che quasi tutti i film erano situati nel 20.mo secolo, e che nessuno per esempio era spiccatamente « comico ».

Il miglior modo è forse di cominciare col parlare dei film premiati. Infatti a parer nostro, i premi sono stati attribuiti più o meno come lo avremmo fatto noi se fossimo stati la giuria.

Quattro lungometraggi hanno ricevuto il « pardo d'oro ». Un film sovietico: « Non c'è gnado nel fuoco » (G. Panfilov); un film cileno: « Tre tristi viginti » (Raul Ruiz); un film ungherese: « Gli occhiali ».

(12) L'autonomia cantonale in materia scolastica (non esiste in Svizzera un ministero della pubblica istruzione a livello federale) fa sì che le legislazioni siano profondamente diverse da Cantone a Cantone. Ciò non si può parlare di scuola svizzera ma di Scuole Svizzere. Le differenze principali sono, per la scuola elementare oltre ai programmi, non solo l'età di iscrizione a sei o a sette anni, secondo i Cantoni, ma anche l'inizio dell'anno scolastico che avviene, in molti Cantoni, nella primavera. Recentemente è stata lanciata un'iniziativa popolare nella quale si chiede che siano dati* più poteri alla Confederazione per coordinare i sistemi scolastici cantonali.

Spiriti da questa proposta, che li vedrebbe privati di una parte della loro autonomia, i Cantoni si sforzano ora di risolvere da soli questo problema.

Si è tenuta recentemente nell'Appenzello una seduta della Conferenza svizzera dei capi dei dipartimenti (cantond) dell'istruzione pubblica che ha fissato in linea di massima due punti importanti:

1.) Dal 1972 l'anno scolastico dovrà iniziare in settembre in tutti i Cantoni;
2.) L'età d'inizio della scuola elementare sarà portata ovunque a sei anni compiuti.

Queste due proposte sono molto importanti anche per noi in quanto sia l'età di ammissione che l'inizio dell'anno scolastico coincideranno con quelli italiani.

E' un inizio di coordinamento che ci auguriamo riuscirà ad andare più in profondità e a prendere in esame anche le differenze del ciclo secondario. Nelle scuole medie inferiori infatti esistono profonde differenze non solo fra Cantone e Cantone, ma anche diversi livelli di scuole e quindi di carriera scolastica. La esigenza di unificare il ciclo secondario, molto sentita dagli emigrati che sopportano più di tutti le spese di una selezione precoce, ha finora chiare prese di posizione da parte di pochi Cantoni. Tra questi quello di Ginevra, ha posto però il problema con la necessaria chiarezza. « Il modo di selezione del ciclo secondario è insoddisfacente, poiché non assicura un buon orientamento dagli allievi: livelli diversi di insegnamento nei diversi tipi di scuola secondaria, programmi, diversi, difficoltà di passaggio tra un tipo di scuola e un altro. Il Dipartimento dell'istruzione pubblica ha deciso perciò la riforma dell'insegnamento di secondo grado. »

E' per ora l'opinione di troppi pochi Cantoni.

Il regista Reusser (« Vive la mort », svizzera) dà le ultime indicazioni agli attori prima che si cominci a girare, mentre script-girl, operatore e direttore della fotografia preparano l'inquadratura.

(Foto: Armand Deriaz)

ro necessario. Film modesti possono costare 120.000.— franchi (è il caso del miglior film di Locarno « Carlo vivo o morto »), però questa è un'eccezione; un film « normale » viene generalmente a costare sui 2, 3 milioni di franchi — e non parliamo delle super-produzioni alla Cleopatra.

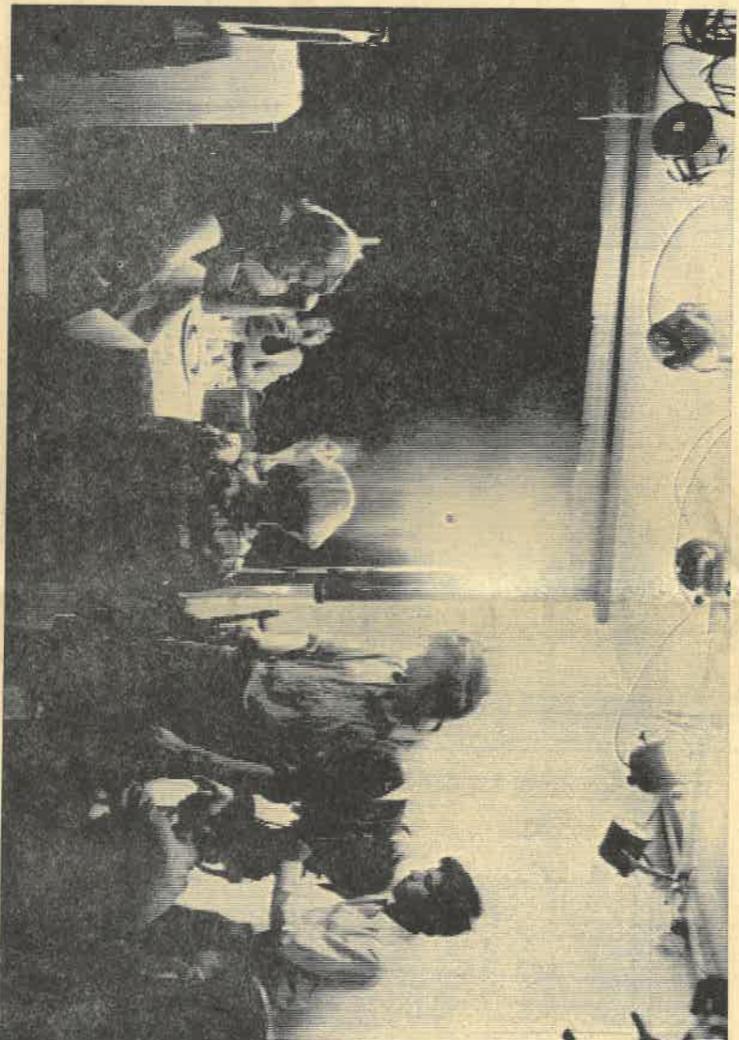
Come gli industriali che fabbricano, per esempio, macchine, quelli che fabbricano film non hanno la minima intenzione di perdere un centesimo. E fare questo paragone non è affatto « abbassare » il cinema, come a volte è stato detto. Franco Ponti e Agnelli c'è solo la differenza del prodotto. Questi due

rare che il film è un prodotto industriale, come una macchina.

Il festival di Locarno è forse il meno commerciale di tutti i festival commerciali. Forse per questo neanche lo smoking è obbligatorio. Ci sono anche mostre come Pesaro, dove si parla veramente solo d'arte — sempre però dell'arte cinematografica, legata all'industria in qualche modo.

Per noi, il festival di Locarno ha anche un'altra particolarità: quella di essere la sola mostra svizzera. Questo particolare era sempre stato più o meno trascurato dagli organizzatori.

Quest'anno per la prima volta, ha



Il regista Reusser (« Vive la mort », svizzera) dà le ultime indicazioni agli attori prima che si cominci a girare, mentre script-girl, operatore e direttore della fotografia preparano l'inquadratura.

(Foto: Armand Deriaz)

ro necessario. Film modesti possono costare 120.000.— franchi (è il caso del miglior film di Locarno « Carlo vivo o morto »), però questa è un'eccezione; un film « normale » viene generalmente a costare sui 2, 3 milioni di franchi — e non parliamo delle super-produzioni alla Cleopatra.

Come gli industriali che fabbricano, per esempio, macchine, quelli che fabbricano film non hanno la minima intenzione di perdere un centesimo. E fare questo paragone non è affatto « abbassare » il cinema, come a volte è stato detto. Franco Ponti e Agnelli c'è solo la differenza del prodotto. Questi due

rare che il film è un prodotto industriale, come una macchina.

Il festival di Locarno è forse il meno commerciale di tutti i festival commerciali. Forse per questo neanche lo smoking è obbligatorio. Ci sono anche mostre come Pesaro, dove si parla veramente solo d'arte — sempre però dell'arte cinematografica, legata all'industria in qualche modo.

Per noi, il festival di Locarno ha anche un'altra particolarità: quella di essere la sola mostra svizzera. Questo particolare era sempre stato più o meno trascurato dagli organizzatori.

Quest'anno per la prima volta, ha

RISTORANTE ROSENGARTEN
IL RITROVO DEGLI ITALIANI
Cucina italiana

Fa. **Frehner - Martinelli**
8050 ZURIGO — Frankinstr. 4
Tel. 051/46 30 43

GIOVANELLI
FRUTTA - VERDURA - VINI ITALIANI ED ESTERI
LIQUORI DI PRIMA QUALITÀ
PASTA BARILLA

Zürcherstr. 162 — **FRAUENFELD** — Tel. 094/71 55 54

Farmacia Schwanen
Dott. E. ZANDER.
La farmacia più fornita di medicinali italiani
La farmacia dei lavoratori italiani
La farmacia dei loro familiari

5400 BADEN
Wetegasse, 21
Tel. 056/2 74 42



ITALIANI!
da ogni parte della Svizzera potrete risolvere i vostri problemi di trasporto di merci e masserizie telefonando a:

Traslochi
SVIZZERA - ITALIA
e viceversa
SAIT FILI, GONDRAND
8022 ZURIGO
Tel. (051) 27 27 14 int. 25/26

ITALIANI
BARGELLINI
è il vostro negozio di fiducia

TELEVISIONI — RADIO — FONO
ELETTRODOMESTICI
Prezzi di assoluta concorrenza!
Sconto in contanti — Pagamenti rateali
RADIO — TV BARGELLINI

WINTERTHUR
Obergasse 18 — Tel. 052/23 90 65

La Ditta SAGGONE offre

- Vino da pasto a Fr. 3,20 al fiasco
- Vino da pasto in damigiana a Fr. 1,50 al litro
- Barbera del Piemonte a Fr. 4,70 al fiasco
- Valpolicella a Fr. 4,50 al fiasco

Ricordate: **Ditta S. SAGGONE con negozi a:**

Zurigo, Flössergasse 10 Tel. 051/23 21 93
Thalwil, Gotthardstr. 62 Tel. 051/92 69 99
Schlieren, Zürcherstr. 44 Tel. 051/98 45 67

Con solo 10 Gts.
di affrancatura di una busta aperta; riceverete subito e senza indicazione del mittente, in busta chiusa, interessante ed illustrato catalogo di articoli igienici speciali. Novità e listino prezzo gratis. Inviare l'iscrizione a

Drogerie Schaefer
St. Jakobstr. 39, Zurigo 4/26
Cig. Siga

Indirizzo _____
Località _____
AQ

Garanzia Credito Cambio Enorme
assortimento

Possibilità di visitare liberamente nessun obbligo d'acquisto. Oltre alle 120 occasioni di tutte le marche Vi mostriamo volentieri tutti i nuovi modelli delle fabbriche che rappresentiamo **FIAT VW VOLVO**



Super mercato d'auto-mobili d'occasione
... un concetto

Henri Roos & Co.
Winterthur

Zürcherstrasse 312
Meyno Steinguhle
Telefono 23 14 53



L. POLONI
Diploma federale in radiotecnica
Riparazioni e vendita:
TELEVISORI
REGISTRATORI
RADIO

Servizio assistenza tecnica
Prezzi modici

L. POLONI
Badenerstr. 662a - ZURIGO
Tel. 051 / 62 60 52

Traslochi in Svizzera e all'estero - Deposito - Trasporti fino 1,6 tonnellate
anche la sera. Viaggi nelle più diverse direzioni, convenientissimi e della massima sicurezza.

Ufficio di Zurigo:
Tel. 051 62 93 16
Ufficio di Dietikon:
Tel. 051 88 25 23

OGNI GIORNO FRESCHI!!!
polli - galline - conigli
truppe fresche

ALLA POLIERIA
W. STUTZER

il negozio conosciuto per la qualità dei suoi prodotti
il negozio degli Italiani a Zurigo
(Lunedì chiuso)
Badenerstrasse 661
ZURIGO - Tel. 62 31 72



TRASLOCHI + TRASPORTI
per la Svizzera e l'estero

VICENTINI

Depositi a disposizione. Servizio di prim'ordine. Prezzi modici.
Birmensdorfstrasse, 130 - Tel. 051/98 18 18

RADIO - FERNSEHEH - AKUSTIG
con negozi in:

Winterthur: A. Burigo
Wülflingerstr. 326 Tel. 052/25 27 05
3000 Bern Platanenweg 3, Tel. 031/42 20 00
8004 Zürich Badenerstr. 156, Tel. 051/54 56 52
8050 Zürich Welohegasse 4, Tel. 051/48 35 25
5610 Wohlen Ringstr. 10, Tel. 057/ 6 48 77

Importazione diretta TV bianco e nero e a colori da Fr. 695.— in poi.

Radio - registratori e giradischi d'ogni marca.
Riparazioni e servizio d'ogni tipo d'apparecchio — Antenne e impianti di tutti i generi — Permuta — Ottime condizioni di pagamento.

NOLEGGIO — PROVE GRATUITE!!!



VITTORIO PAGNIN
Negozio in Aemlerstr. 82 — 8003 ZURIGO
Tel. 051/23 69 57 - Priv. 051/27 92 04

LAVORI DI TAPPEZZERIA VARIA
RICO ASSORTIMENTO DI MOBILI
MATERASSI — TAPPETI
Prezzi convenientissimi!

Società Cooperativa — Winterthur
Fond. nel 1906 — Stadthausstrasse 81
Tel. (053) 23 82 52

NEGOZIO:
Specialità in prodotti italiani e ticinesi
Grande assortimento in vini e liquori, salumi, formaggi

Ristorante Cooperativo — Salmen
Marktgasse 47, locale frequentatissimo
Tel. (052) 22 64 22

GENTRO RADIO - FOTO - OROLOGI
Badenerstr. 259 — ZURIGO — Tel. 051/54 43 70

TRANSISTOR RADIO da Fr. 17.—
Giradischi da Fr. 49.—
Registratori a cassetta Fr. 129.—
Rasoi — Ferri da stiro — Elettrodomestici con grandi ribassi — Orologi — Autoradio — Binocoli
Apparecchi fotografici
Si parla italiano

Gratis in prova
(ovunque)

Per alcuni giorni a casa Sua l'impara-reggiabile lavatrice automatica

INDESIT da Fr. 790.—

controlata SEV — Qualità superiore
Fino a 5 kg. di biancheria asciutta trasportabile, anche su ruote 220 oppure 380 V.

Garanzia di fabbrica (in tutta Europa)
Vendita oppure noleggio. Vecchie lavatrici vengono prese in pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto.
Si parla italiano.

INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.
Letzigraben 105 — 8047 Zurigo — Telefono 051 54 55 21.



bammatter

LA SCUOLA GUIDA PER GLI ITALIANI
Auto - Moto - Camions - Bus

ZURIGO 4 — Schöneggstrasse, 19
Tel. 051 / 27 71 09

La FILIEF: a dicembre l'assemblea di tutti gli aderenti

L'Ufficio di presidenza e la Giunta esecutiva della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (Filief) riuniti in Roma il 13 ottobre 1969, denunciando il fatto che il nuovo governo Rumor, alla pari dei precedenti governi, non ha manifestato e non manifesta la volontà politica necessaria per affrontare la realtà e i problemi dell'emigrazione; constatano ancora una volta che, in conseguenza al fallimento della programmazione e del persistere di un indirizzo di politica economica diretto dai grandi gruppi privati — che aggrava ulteriormente gli squilibri economici e sociali — e nella previsione, esplicitamente denunciata nella relazione programmatica presentata dal Governo al Parlamento, di una ulteriore diminuzione dell'occupazione, rilevano che il fenomeno migratorio si accresce, dando luogo a una nuova impetuosa ondata: masse di lavoratori del Mezzogiorno si riversano nelle zone industrializzate del Nord mentre non accenna a esaurirsi l'emigrazione verso l'estero.

« Questa situazione — afferma il segretario del documento Filief — impone da una parte un diverso tipo di sviluppo capace di eliminare gli squilibri economici, con un conseguente orientamento degli investimenti al fine di avviare a soluzione i problemi del Mezzogiorno e assicurare sul posto la piena occupazione, e dall'altra l'adozione di una serie di misure immediate, tra cui primari sono provvedimenti che arrestino la scandalosa fuga dei capitali all'estero e investimenti destinati a opere di pubblico interesse nelle regioni meridionali. Misure urgenti vanno prese a livello governativo e a livello degli enti locali per diminuire il profondo disagio degli immigrati nelle grandi città industriali del Nord, ormai congestionate e incapaci di assicurare strutture civili, adeguate a ospitare i lavoratori immigrati. Si impone la necessità di assicurare alloggi civili a costi equi, il che comporta la cassa, una disciplina dei studi urbani che elimini la speculazione, un effettivo blocco degli affitti e l'adozione dell'equo canone nelle locazioni. Alle spese di questa politica devono contribuire le aziende imprenditoriali di mano d'opera. Provvedimenti urgenti si impongono anche per adeguare i trasporti pubblici, la scuola e il sistema sanitario alle attuali necessità, che minacciano la stessa salute fisica dei lavoratori. »

« La Filief ribadisce la necessità di una politica organica dell'emigrazione, che affronti in modo nuovo e coerente i problemi tattora aperti tra i nostri comunisti all'estero. Innanzitutto il governo deve elaborare e seguire una politica nelle relazioni con i paesi d'immigrazione capace di garantire e non più solo la parità dei diritti civili ai lavoratori emigrati; ciò deve tradursi in azioni che facciano cessare le inumane e cieche discriminazioni per cui i nostri connazionali si trovano spesso confinati in ghetti od addirittura si espongono i loro bambini. D'altra parte la carenza dell'esecutivo ha reso indifferenziabile la soluzione dei problemi relativi all'insegnamento della lingua italiana per i figli degli emigrati, l'istruzione professionale e l'assistenza. »

I fondi raccolti per gli antifascisti spagnoli

La giunta federale nel corso della sua ultima riunione, fra le altre cose, ha stabilito come assegnare le somme raccolte fra le nostre associazioni in aiuto a famiglie o movimenti anti franchisti spagnoli.

Il totale di fr. 2.429,90 andrà per metà a un Comitato di sostegno per le Commissioni operative, che ha sede a Parigi, e l'altra metà suddivisa equamente fra sei famiglie di singoli detenuti politici spagnoli di cui ci sono stati forniti i rispettivi indirizzi.

La Giunta federale ha espresso la sua stima e ringraziamento per la collaborazione data dalle Associazioni che hanno dato vita a questa encomiabile iniziativa.

Le PTT svizzere :

Responsabile il mittente per i pacchi non recapitati

Il mittente di pacchi a destinazione all'estero deve indicare a tergo dei bollettini di spedizione e sugli invii, all'atto dell'impostazione, come si devono trattare gli oggetti in caso d'impossibilità di recapito. Purtroppo detta disposizione passa spesso inosservata. Il pacco giunge poi di ritorno all'ufficio d'impostazione, dopo trascorso il termine di giacenza, gravato dalle tasse di rinvio e di altri dispendi, non di rado persino con il contenuto deteriorato, senza che il mittente fosse stato informato dell'impossibilità di recapito, in modo da poter ancora dare la disposizione che giudicasse opportuna.

La mancanza di una disposizione può costar cara all'utente, che dovrà assolutamente sopportare gli importi messi in conto. Infatti, giusta l'ordinanza d'esecuzione della legge sul servizio delle poste, il mittente resta debitore verso la posta delle tasse e dei dispendi gravanti invii che gli sono rimandati perché non recapitabili o per altri motivi, anche se egli rifiuta di riprenderli.

Il mittente può quindi premunirsi contro note e spese inutili se, attenendosi alle prescrizioni, formula una disposizione preliminare annunciando ogni volta che consegna un pacco a destinazione all'estero.

In margine alla riunione del Comitato delle Chiese Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare

Nell'ultimo numero di « Emigrazione Italiana », a pagina 7, vengono riportati alcuni brani di un articolo apparso recentemente su « Il Giorno ». In uno di questi brani si commentava favorevolmente un documento del « Comitato delle Chiese (Protestanti ed Ortodossi) per gli Emigrati nell'Europa Occidentale ». Il documento esorta fra l'altro le Chiese e rifugge dal « neutralismo » ed a pretendere nettamente posizione a favore dei lavoratori costretti a emigrare. « Ammettere che l'emigrante è una vittima — dice il documento — vuol dire che la Chiesa non può rimanere neutrale nei suoi confronti. Deve, anzi, schierarsi contro quelle forze che lo umiliano e ne sbriciolano ideali e personalità ».

Si tratta indubbiamente di belle parole, ma se non saranno seguite dai fatti suoneranno come una beffa e un maldestro tentativo di creare un alibi davanti agli emigranti. E che non sia facile far seguire alle parole i fatti lo mostra quanto è successo a Parigi dal 22 al 25 settembre scorso, quando il Comitato delle Chiese avrebbe dovuto discutere il documento sopra menzionato.

In vista della discussione, il Comitato aveva pensato di invitare alcuni esperti di problemi dell'emigrazione, scegliendoli fra quelli suggeriti dalle Chiese dei vari paesi. La Chiesa Ortodossa di Grecia ha proposto come esperto uno che è risultato essere membro dell'attuale « governo dei colonnelli » (un vice-ministro). Certi favori, ch'segnava la storia, si ripaigarono con pari moneta; non ci meraviglierebbe che il candidato proposto fosse altrettanto devoto all'aspetto quanto il suo governo lo è al manganello. Ma era certo l'ultima persona da invitare in qualità di esperto ai lavori di un comitato che dichiara di essere « per gli Emigrati » (fra i quali non sono pochi quelli che proprio il

manganello ha costretto a fuggire dalla Grecia). Ciò è stato avvertito da alcuni membri del Comitato delle Chiese, i quali hanno minacciato di disertare la riunione se fosse stato mantenuto l'invito all'esperto (di manganello?) greco. L'Esecutivo si è così visto costretto a rinviare l'esame del documento, dando carattere prioritario alla discussione in terra sul « doloroso » caso (povere Chiese, quanti guai si trovano a dover pelearle, talvolta...). Alcuni giornali greci (controllati dai colonnelli, come quasi tutto il resto, in Grecia) nel frattempo avevano difeso proteramente l'invito alla notizia dell'invito rivolto dal Comitato delle Chiese a un membro dell'attuale governo (che il Consiglio d'Europa, ci auguriamo, scaccierà dal suo seno nel prossimo dicembre).

Era una buona occasione, ci sembra, per schierarsi una volta tanto dalla parte « dei perseguitati ed oppressi » coi fatti e non solo a parole. Ma ci è voluta una battaglia di tre giorni per spuntarla. Il delegato italiano e quello francese sono stati tra i più attivi e decisi nel chiedere che il Comitato ritirasse l'invito. Alla fine, con un margine ristrettissimo di maggioranza, ce l'hanno fatta: l'invito è stato ritirato. Se nel futuro un nuovo « esperto » verrà dalla Grecia, lo preferiremmo magari un po' meno esperto di questo, ma non compromesso con il regime fascista dei colonnelli. Una vittoria di stretta misura, quindi, ma pur sempre una vittoria del buon senso e della coerenza, di cui ci rallegriamo.

Qui di seguito riportiamo in traduzione italiana la deliberazione di carattere generale che il Comitato ha adottato sulla scorta di questo caso (una specie di dichiarazione di principio e quindi approvata, naturalmente, a grande maggioranza):

« Sulla linea del documento « Emigrazione e Sviluppo » adottato da questo Comitato e nel quale si

SAVOIA Il grande mobilificio degli italiani OFFRE DI PIU'

→ SAVOIA mostra una grandissima scelta di mobili di ogni genere e stile: NUOVI - OCCASIONI DI FABBRICA - USATI in buono stato (Vendita direttamente da deposito).

→ SAVOIA ha TUTTO per abbellire la vostra casa: arredamenti per 2 o 3 camere completi (tutto compreso), camere matrimoniali, sale da pranzo, salotti, buffets, tavoli, sedie, armadi, letti singoli e di una piazza e mezza, comodini, cassettoni, librerie, scrivanie, mobili di cucina, tappeti, lampade, ecc., ecc., dal semplice al più bello.

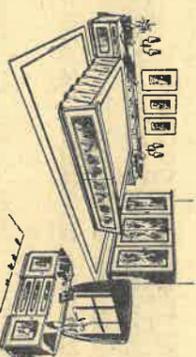
→ SAVOIA concede su tutti gli articoli sempre i MASSIMI RIBASSI e garantisce prezzi imbatibilmente bassi i APPROFITTA TE!

→ SAVOIA dà CREDITO di fiducia fino a 36 mesi con un piccolo acconto, senza formalità, senza rischio, con discrezione assoluta. Prendiamo in acconto anche mobili usati. Facilitazioni di pagamento senza NESSUN AUMENTO.

→ SAVOIA la casa preferita da migliaia di italiani in Svizzera invita cordialmente anche Voi a far compera conveniente, **RISPARMIANDO I VOSTRI SOLDI!** - Sarete ben serviti nella vostra lingua in un ambiente familiare!

→ SAVOIA: da decenni un nome sicuro per l'arredamento vantaggioso della vostra casa! VISITATECI e siate i BENVENUTI!

SAVOIA-Möbel AG



Zollstr. 40 (attenzione all'indirizzo: il negozio non è visibile dalla strada!), 8005 Zurigo (dietro la stazione centrale e museo). — Tel. 051 42 33 88. Ogni martedì CHIUSO.

I 50 anni della pallacanestro italiana

(A.I.M.) Nell'estate del 1919 fu disputata per la prima volta in Italia una partita di pallacanestro. Era, quello, l'anno di Costante Girardengo, l'asso della bicicletta, e gli appassionati di ciclismo si erano dati appuntamento sugli spalti della Arena, al parco di Milano, per assistere all'arrivo del « giro ». Sui prati del parco, infatti, due squadre volenterose ma ancora inesperte, fermate da avieri e autieri del locale Presidio militare, erano scese in campo per offrire, più che una vera e propria esibizione di « basket ball », un diversivo all'attesa dei tifosi del ciclismo. Quel gioco che allora anche in Italia si chiamava ancora « basket-ball », cioè palla al cesto, « goal codificato in pallacanestro, era rimasto poco conosciuto anche nel resto dell'Europa: cominciava appena a furoreggiare oltre l'Atlantico. Fu, dunque, quella improvvisata partita sui prati del parco di Milano ad introdurre ufficialmente il gioco della pallacanestro in Italia, tanto che ne è stato persino tramandato il punteggio: undici a undici. Ma chi desiderasse maggiori particolari su quella ed altre partite di questo antico gioco « rimato per caso nel Massachusetts un giorno che pioveva e faceva freddo », ne troverebbe oggi a dovizia grazie a Giulio Signori e a Cesare Rubini, che in un loro recente *Trattato della pallacanestro* ne hanno tracciato una storia per quanto possibile completa.

È un volume che si è rivelato un vero e proprio strumento d'informazione, sia per i vari particolari tecnici del gioco, sia per i dati e gli

aneddoti in esso riportati. Leggendo

queste pagine si apprende, per esempio, che la prima partita di pallacanestro al mondo è stata giocata — e quindi « inventata » — dagli Incas molto prima che Colombo scoprisse il Nuovo Mondo. La differenza tra il gioco degli Incas e quello dei giovanotti del Massachusetts consiste nel fatto che i primi giocavano all'aperto, mentre i secondi in palestra, cioè al chiuso. In Italia, come in molti altri Paesi europei, il gioco tardò a farsi strada, anche se a Milano già di trentamila furono i primi spettatori che assistettero a quella partita di esordio abbinata al « Giro d'Italia » ciclistico del 1919. Sol tanto nel 1930 il gioco della pallacanestro cominciò a guadagnare terreno nella vecchia Europa, anche perché questo sport ha le sue esigenze commesse con una prestazione fisica poco comune e richiede quindi qualità atletiche di prim'ordine dai suoi adepti. Sono difatti le prestazioni individuali a comunicare una emozione, a fare,

come si suol dire, spettacolo. Inizialmente gli italiani pressero a modello il gioco praticato dai francesi quando questi erano ancora novizi alquanto sprovvediti. Gli spagnoli avevano giocato sempre con sette atleti e non con cinque, com'è di regola, fino al giorno in cui non videro all'opera il « Hindu Club » di Buenos Aires che si esibì in Europa. Nel 1937 fu indetta una riunione a Ginevra allo scopo di unificare i regolamenti. Nel corso di quella assise sorse, involontariamente, la « Fédération Internationale Basket Amateurs » (che oggi riunisce 124 Paesi). In quell'occasione fu eletto segretario William Jones (figlio di un ingegnere del Galles e di una francese residente a Roma), lo stesso che nel 1936 riuscì a varare i campionati europei ed a portare il gioco della pallacanestro alle Olimpiadi. A cinquant'anni di distanza la pallacanestro è diventata uno sport oltremodo popolare anche in Italia e vanta ormai i suoi molti bravi campioni.

Dopo la vittoria del Milan nell'Intercontinentale Quando il calcio arriva all'esperazione...

Se ne parlerà a lungo della partita di ritorno nella quale il Milan, pur perdendo nel punteggio (2-1), ma avendo vinto più nettamente

12 e 13 come pure dal 19 al 23 dicembre per tutti i treni diretti in Italia (anche normali).

Si consigliano pertanto i nostri connazionali di provvedere fin d'ora all'acquisto dei biglietti ferroviari occorrenti in quanto le prenotazioni si possono richiedere solo dietro presentazione dei biglietti stessi.

L'ufficio viaggi ITALTOURS - Zurigo 4 - Militärstrasse 84 (telefono 52 06 90) darà tutte le informazioni necessarie e fornirà i biglietti di viaggio con la massima sollecitudine.

I biglietti I.R.F. (riduzione del Consolato) sono validi anche per i treni speciali.

allo stadio di S. Siro (3-0), ha conquistato a Buenos Aires la Coppa Intercontinentale dei Campioni. Se ne parlerà perché quell'incontro ha avuto notevoli strascichi e perché giudicato da tutti con accenti durissimi nei riguardi dei giocatori argentini dell'Estudiantes che hanno tenuto un comportamento, sul terreno di gioco e fuori campo, talmente scandaloso e antisportivo come mai sembra si sia riscontrato a livello internazionale.

Basterebbe di per sé l'intervento ufficiale del presidente della Repubblica Argentina, che non ha precedenti nella storia mondiale del calcio, il quale ha biasimato il comportamento dei giocatori. Ed ancora, non saranno presto dimenticate le pesanti punizioni inflitte ai più esagitati.

Al Milan si ricorderà quella « battaglia », (perché assunse proprio un tale aspetto la ormai famosa partita), per i rischi corsi dai propri atleti e per le conseguenze fisiche che alcuni di loro hanno riportato.

La grande soddisfazione della conquista della Coppa Internazionale è stata amareggiata dai risvolti che, da più parti si dice, siano provvisti di certi giocatori argentini che, da più parti si dice, siano apparsi nettamente in preda agli effetti esaltanti di additivi chimici loro ammanniti per eccitarli ed aiutarli contro gli avversari milanesi.

Tutti i veri sportivi che hanno seguito sul video o alla radio la partita della « Bonbonera » sono rimasti sicuramente offesi nella loro passione. Quando uno sport — in questo caso il calcio — arriva a toccare il fondo più negativo in fatto di correttezza e lealtà non può che amareggiare i suoi appassionati sostenitori, i quali, in fondo, restano dei romantici e ravvisano nelle truculenti esibizioni, sul tipo di quella svoltasi a Buenos Aires, un affronto ai loro genuini ideali sportivi.

Purtroppo questi eccessi si vanno sempre più estendendo e lo dicono chiaramente le cronache di calcio di taluni Paesi che si pretendono di avanzata civiltà. Queste sono le conseguenze dell'assasperazione alimentata dal professionismo dilagante, introdotto in tante gamme sportive nei Paesi occidentali, particolarmente, nei quali si creano i miti della perfezione e del successo ad ogni costo.

Sciare, è passione di pochi emigrati?

Un solo gruppo organizzato: a Winterthur

A differenza di quanto avviene per numerosi sport, in generale lo sci è compreso anche dai non praticanti perché è sin troppo logico che, oltre al lato sportivo, esso permetta di trascorrere giornate di svago in ambiente salubre lontano dai soliti luoghi in cui viviamo la più parte delle nostre giornate.

A dimostrazione di questa realtà noi vediamo avvicinarsi a questo sport larghe schiere di giovani e giovanissimi. Ciò, per la verità è anche una conseguenza di un tenore di vita medio più elevato e il fenomeno lo si ravvisa anche in altri settori, come ad esempio il tennis o la pesca subacquea, un tempo praticabili soltanto dai ceti abbienti.

Non sembra, però, che fra le diverse centinaia di migliaia di emigrati in Svizzera siano molti quelli che hanno scelto questo sport quale diversivo e svago delle loro giornate di riposo. Questo appare tanto più strano perché ci troviamo a vivere in un Paese dove, nella lunga stagione invernale, non sono certamente rari i luoghi con agevoli piste per raggiungere i quali non si deve sottostare a lunghi e costosi viaggi o disagi.

La neve, qui in Svizzera, è proprio un elemento... di casa ed è la benvenuta ogni stagione novembrina per moltissimi appassionati che restano per mesi e mesi in attesa di calzate i « legni » e concedersi delle volanti discese, intercalate magari da qualche capibombolo (cosa del resto che rientra nei programmi di chi, come il sottoscritto, nonostante la migliore volontà e caparbio impegno, riesce a imitare Zeno Colò... soltanto in fotografia).

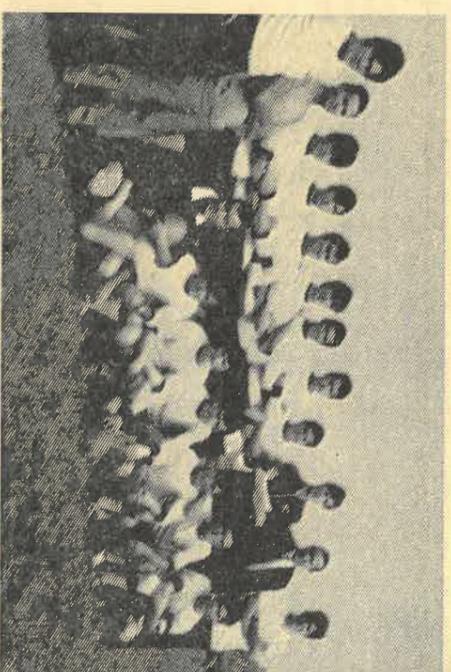
Stupisce però notare che nelle località che si prestano a soddisfare la passione sciistica i connazionali che si incontrano siano piuttosto scarsi di numero. Salvo qualche «vecchio» amatore o qualche giova-

nissimo, sembra che la massa degli emigrati non abbia predisposizione a praticare questo sport il quale, anche per l'ambiente sano e salubre in cui si pratica, dovrebbe suscitare l'interesse di ben più gente. Per ciò ci appare tanto più encomiabile l'iniziativa di un gruppo di amici di Winterthur che da anni ormai mantengono in vita un club sciistico del quale fanno parte oltre duecento soci! Annualmente quel club realizza un notevole programma di attività e risponde lodovolgente alle aspettative degli appassionati locali e di altri centri. Quest'ultimi, a volte, abitano a decine di chilometri ma, non avendo in luogo un'associazione analoga si sono indirizzati al club di Winterthur.

Sull'esempio di questo sarebbe oltremodo interessante vederne sorgere altri per cui si renda possibile creare una rete di rapporti e un programma che consenta degli scambi e delle collaborazioni internazionali, i quali risulterebbero tanto validi specialmente sul piano umano.

Le sezioni sportive delle associazioni aderenti alla nostra Federazione, a nostro giudizio, dovrebbero essere interessate di più a questa attività sportivo-ricreativa. Particolarmente quelle che hanno sede nei centri grandi e medi della Svizzera e sia quindi possibile reperire con più facilità un numero di sciatori per dar vita ad un club locale.

Prossimamente «Emigrazione Italiana» ospiterà notizie più partecipate sulle iniziative del club sciistico di Winterthur. Nel frattempo le associazioni, o coloro che hanno interesse a questo ramo sportivo, sono invitati a scrivere alla commissione sportiva della nostra Federazione avanzando proposte o chiedendo ragguagli particolari circa l'organizzazione di club. A. R.



Quella ritratta è la squadra della POLISPORTIVA del CIRCOLO ITALIANO DI VEVEY di recente costituzione e che per la prima volta partecipa al Campionato svizzero di Lega romana. Il Comitato direttivo del Circolo l'ha formata per venire incontro ai desideri dei connazionali del luogo. Alla sua guida ha posto l'amico Vitaliano, il quale può contare su giocatori di sperimentata capacità (militavano sino a poco tempo fa nelle file del Vevey-Sport di seconda Lega) come il portiere D'Onofrio, le coppie dei fratelli Pambianchi e Moschino, il capitano Meroni, nonché P. Fiora e vari altri. Una squadra pertanto di tutto rispetto, disposta tra l'altro ad incontrare qualsiasi altra compagine della Svizzera romana e tedesca. Per combinare gli incontri basta scrivere a: CIRCOLO ITALIANO VEVEY - ruelle de l'ancienne Monneresse 9 - 1800 Vevey.

Nota FABBRICA MOLLE vicinanza Milano
CERCA

AVVOLGITORI

ESPERTI MACCHINE PRODUZIONE MOLLE

Ottimo trattamento — Possibilità alloggio

Offerte a: Casella T-230 - S.P.I. 20100 Milano (Italia)

I viaggi in Italia per le feste natalizie

Anche quest'anno le Ferrovie federali svizzere, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, metteranno a disposizione dei lavoratori italiani in Svizzera treni speciali per l'Italia in occasione delle prossime feste natalizie.

Per la zona di Zurigo e dintorni le partenze sono previste per i giorni 5, 12, 13, 19, 20, 21 e 23 dicembre a destinazione di BARI, LECCE, REGGIO CALABRIA, CATANIA, PALERMO, CANTICATI, UDINE.

Le prenotazioni inizieranno il 12 novembre, e prima di questa data non si possono riservare posti.

La prenotazione è obbligatoria il

L'Ufficio viaggi ITALTOURS

8004 Zurigo - Militärstrasse 84

telefono (051) 52 06 90

è a Vostra disposizione con i seguenti servizi:

- Biglietti ferroviari con la riduzione del Consolato
- Biglietti ferroviari normali
- Biglietti aerei per l'Italia e altri Paesi
- Organizzazione viaggi in comitiva
- Prenotazione cuccette, vagoni-letto, posti riservati
- Informazioni sugli orari e coincidenze ferroviarie e aeree

Cambio Lire alle condizioni più favorevoli

I diritti del Lavoro

Onestà nei corsi per corrispondenza

Dal bollettino «Informazioni» della Federazione svizzera del consumatore dell'ottobre, abbiamo ritenuto opportuno ritagliare l'articolo che qui riproduciamo. Nello stesso si rende attento il cittadino che facilmente si lascia allietare dalla propaganda per l'insegnamento per corrispondenza. Sappiamo della necessità di migliorare le nostre cognizioni culturali e professionali ed adattarle allo sviluppo scientifico e tecnologico dell'economia. Ciò però deve essere conseguito per mezzo di istituti seri, riconosciuti dallo Stato e dalle organizzazioni sindacali e patronali al fine non si incorra in delusioni e perdita di tempo utile.

Sguardo verso il duemila

Raddoppiare il numero degli studenti con licenza di maturità: ecco la meta per i prossimi dodici anni! Anche per molti che hanno terminato un tirocinio, si prospetta l'eventualità di trovarsi, tra una decina di anni, con un bagaglio professionale superato o antiquato. Un continuo perfezionamento professionale sarà una necessità assoluta per gli anni che si stiano oltre il traguardo del duemila. Taluni istituti privati di insegnamento per corrispondenza, hanno già anticipato i tempi, promettendo di aprire le porte al successo, in qualsiasi ramo professionale, anche agli allievi persino delle più elementari conoscenze. Non mancano nemmeno le promesse riguardanti futuri lauti guadagni. Ma la strada più ardua, prospettata da pochi, ma seri istituti d'insegnamento per corrispondenza, richiede invece l'informazione esatta sugli studi già seguiti e non è lastriacata di promesse e slogan di abili commercianti.

Affari senza scrupoli... per corrispondenza

Tempo, speranza e buona volontà vengono sottratti e distrutti a molte persone desiderose d'imparare, da parte di istituti che operano senza scrupolo alcuno. Il risultato: amarezza e delusione. Si giunge al punto di promettere ad un manovale, con licenza elementare, la possibilità di diventare specialista nel «uso dei computer, esaminatore ed altro».

Per le professioni commerciali si semplifica ancor più. Senza alcun studio introduttivo si promette addirittura la maturità commerciale. Non mancano, nella pubblicità, gli esempi: il direttore x abitante a w afferma di essere giunto al successo grazie a questo o a quel corso. Non si danno indicazioni sulla persona che il corso ha frequentato, né il nome della ditta, né la località.

Le prime preoccupazioni delle autorità

Quasi tutti gli istituti fanno firmare contratti irrevocabili, dalle persone che intendono seguire i corsi per corrispondenza.

L'allievo iscrittosi dovrà pagare il corso intero anche se, dopo la terza lezione, si accorge che le sue conoscenze non gli bastano per arrivare alla fine. Molti di questi istituti hanno sede nel Cantone di Lucerna, per ragioni non ancora appurate.

L'ispettore scolastico luernese signor Joseph Schwytzer si è rivolto al Consiglio di Stato con una interpellanza. Con la stessa chiede: «...» al lod. Consiglio di Stato fosse posto che a Lucerna abbiano sede istituti che si occupano dell'istruzione di specialisti perforatori per computer, il cui dubbio comportamento commerciale abbia drammatici anche oltre le frontiere del Cantone».

Corsi per corrispondenza onesti»

I diversi abusi han fatto addirittura nascerne un «Movimento corsi per corrispondenza onesti». Il movimento è presieduto dal prof. dott. Burkhardt, della scuola superiore di Zurigo, che ha lanciato l'azione la scorsa settimana, nel corso di una conferenza stampa.

Fanno parte del movimento docenti universitari di Zurigo e di Berna, istruttori dell'industria privata, alla Landis e Gyr, della Swissair, Federazione Svizzera dei consumatori e numerosi rappresentanti circoli commerciali e politici. Come prima meta si prospetta un accordo con gli istituti per una di-

sdelta dei corsi ad una scadenza di sei mesi, in sei mesi e la rinuncia agli acquirenti che visitano gli interessati.

Il Movimento per corsi di corrispondenza onesti raccomanda all'attenzione degli interessati ai corsi di osservare tre punti essenziali.

1. Non firmare un contratto, né una

Bollettino - Centro di contatto Zurigo

25 anni

della scuola club - Migros

250.000 sono gli allievi di ogni anno — Gli operai non qualificati non raggiungono però nemmeno l'1% di tutti gli alunni — Perché — Silenzio della Migros sul problema dei lavoratori stranieri.

«La necessità di un'istruzione continua non si limita alla professione, ma interessa anche gli altri settori della nostra esistenza. Soltanto chi vive nell'impegno costante di capire le complesse correlazioni del mondo moderno, determinato dalla tecnica e dalla scienza, può difendere la propria libertà e la propria indipendenza».

Così scrive, tra l'altro, il consigliere federale Hans Peter Tschudi nella introduzione al volantino edito per i 25 anni della scuola-club Migros.

I corsi di questa scuola, iniziati nel maggio del 1944, dal fondatore della Migros, Gottlieb Duttweiler, hanno raggiunto una dimensione notevole. In cifre: circa 250.000 allievi ogni anno, 2.143 insegnanti e personale direttivo. Le materie: nel 30% dei corsi vengono insegnate lingue; arti applicate e artigianato raggiungono il 25%; musica, ballo, sport il 13%; il resto dei corsi è dedicato alle scienze, alla tecnica, alla scuola guida, ecc. Le sovvenzioni: «in base ai loro statuti e contratti le cooperative Migros e la federazione delle cooperative Migros, sono tenute a implementare rispettivamente 0,5% e 1% della loro cifra di affari per scopi culturali». Il che data la dimensione, in miliardi di franchi della cifra d'affari, non è poco. Gran parte di queste sovvenzioni vanno alla scuola-club.

Negli altri venti articoli, dedicati all'argomento e scritti da dirigenti della scuola o da professori universitari «L'EDUCAZIONE PERMANENTE» è definita come «uno dei compiti più importanti del nostro tempo», per togliere l'uomo «dall'isolamento e dalla solitudine», «dalla lontananza della incomunicabilità», «dal frazionamento familiare», «per permettere una integrazione politica della comunità».

Ma nessuno si è ricordato di riferirsi esPLICITAMENTE all'educazione degli adulti che lavorano in Svizzera, ma che hanno passaporto straniero. Quelli cioè che a seconda dei casi e delle lune vengono definiti: Fremd o Gastarbeiter. Chi più di loro è «ISOLATO, solo, ha difficoltà a comunicare ha avuto (legalmente) la famiglia frazionata, è distaccato socialmente e politicamente?».

Chi di fatto frequenta questi corsi? E a chi sono destinati? .35% degli allievi sono, o si considerano, impiegati, 35% circa sono donne che si occupano della casa, 30% sono invece funzionari, impiegati a livello dirigenziale, liberi professionisti. Gli operai non qualificati, non rappresentano neppure l'1% di tutti gli allievi. Come mai?

«L'educazione degli adulti richiede una volontà di migliorare che è presente solo a partire da un livello

partecipazione ad un corso per corrispondenza, se non in presenza di un rappresentante dell'Istituto o di un «consigliere di studio».

2. Inviare il contratto solo dopo attento esame.

3. Non mai firmare un contratto che non contenga condizioni che permettano una disdetta senza restrizioni.

Ne aggiungiamo noi un quarto sotto forma di raccomandazione al «Movimento» affinché pubblici al più presto una lista degli Istituti di cui ci si può fidare.

Federazione Svizzera dei consumatori

partecipazione ad un corso per corrispondenza, se non in presenza di un rappresentante dell'Istituto o di un «consigliere di studio».

Ne aggiungiamo noi un quarto sotto forma di raccomandazione al «Movimento» affinché pubblici al più presto una lista degli Istituti di cui ci si può fidare.

scolasico e professionale sufficiente». Questa la constatazione della scuola-club, nella sua pubblicazione. Ma basta constatare se non si studiano anche i mezzi per modificare e capovolgere questa realtà? Ora i lavoratori stranieri oltre ad essere i grandi clienti dei mercati Migros, sono anche quelli che di un programma di corsi, hanno urgente bisogno. E' strano che non se ne parli. Certo la Migros si è occupata di questo settore ed ha fondato i centri CARCOS, ma oltre a non essere niente in paragone alla scuola-club (né come investimenti, né come ambizione, in ogni caso neppure lontanamente proporzionali) a quanto gli immigrati spendono nel supermercato Migros) a Zurigo addirittura non se ne sente neppure più parlare.

Un grintoso è una occasione per fare un bilancio dell'attività, ma anche delle difficoltà e dei vuoti, delle cose non fatte. Il silenzio della Migros sul problema dei lavoratori e immigrati è certamente una occasione perduta, tanto più in questo momento in cui le misure di riduzione e la presentazione dell'«iniziativa», richiederebbero una discussione più larga ed una presa di coscienza nazionale oltre ad un impegno concreto, da parte di ogni cittadino o istituzione.

In questa direzione la scuola-club potrebbe dare un grande contributo.

Verifica sindacale

Il motivo autoritario della diplomazia

Il 10 ottobre, u.s., le ACLI all'estero hanno inviato al senatore Dionigi Coppo, sottosegretario per l'emigrazione, il seguente telegramma:

«In prossimità III sessione CCIE, operatori sociali ACLI paesi comunitari e Svizzera e Inghilterra — occasione Congresso Stati comparati sistemi pensionistici vigenti — lamentano mancanza informazione progetto legge ristrutturazione CCIE ad organizzazioni rappresentative e organi stampa emigrazione, formano voti riforma struttura CCIE secondo linee espresse CCIE stesso precedente sessione.

Ritengono inoltre indispensabile partecipazione stampa emigrazione prossimi lavori CCIE per adeguata informazione comunità italiani estero su problemi direttamente loro attinenti.

Noi, sindacalisti attivi emigrati, solidarizziamo con il contenuto di questo telegramma. Particolarmente perché, a tempo debito, avevamo sollecitato i medesimi problemi. In considerazione, allora, che il nostro corrispondente inviato appositamente a Roma per osservare i lavori del CCIE, era stato bloccato nei corridoi assieme a tutti gli altri. Certo, quella di non turbare la coscienza degli emigrati e dell'opinione pubblica, deve essere stato il precetto più benedetto dal senatore Oliva. E lo è ancora per tanti burocrati del Ministero degli Esteri, i quali son purtroppo iniani a vedere nella partecipazione e politicizzazione dell'emigrazione il vilipendio del proprio prestigio. Si torna in questo modo al motivo autoritario della diplomazia, che sola deve avere piena possibilità di manovrare il gregge degli emigrati per cogliere, magari, l'unica ambizione di un diretto impegno della Svizzera al problema dell'assorbimento dei famigliari rimasti in patria. Diminuito peraltro i problemi di fondo che l'emigrazione ha nel paese dove vive e lavora. Distogliendo lo sguardo e col dare preferenza alla rielicenza sull'iniziativa «Schwarzenbach», per esempio. Qui, infatti, basta mettersi a nuotare insieme, anche se non si conoscono le acque, con i datori di lavoro svizzeri e stare ben attenti a non trovarsi in posizioni disdicevoli all'operare del Governo elvetico. Le ragioni di ciò son fini a se stesse: nel negoziare i compromessi sul commercio dell'emigrazione bisogna abbassare le palpebre quando occorre, per vedere e non vedere, per trasferire qualche modesto vantaggio a momenti migliori. Lo stesso sussiste nei rapporti con i sindacati svizzeri. I quali si possono cercare a destra o a sinistra, secondo la convenienza, e alla mercé della linea imposta dal sottosegretario di turno. Davanti, il suono delle parole è di chi cerca la condizione del comunicare; dietro le spalle, come ad esempio a

San Gallo e in altre occasioni, quella alto funzionario d'Ambasciata si esprime indignato e seccato nei confronti dei sindacati. Se, infine, ci prendiamo il permesso di mettere il dito sulle relazioni con l'emigrazione associata e sul relativo commercio delle strumentalizzazioni e dei cavallerati, ci conviene chiudere gli occhi. Per riaprirli però, quando ci piace, sulla commedia del parlamentino. Tra tutti i parlamentarini, due o tre son quelli che rappresentano i lavoratori e le loro organizzazioni rappresentative: è stata a suo tempo una sofferazione scandalizzata. Lo sarà tuttora ancor più, se si continuerà col pretendere di fare del CCIE lo strumento della diplomazia del competente Ministero. Il nostro giudizio è sincero. L'irriverenza, se qualcuno così la pensa, viene invece da noi considerata un dovere civile, soprattutto nel nome delle decine di migliaia di lavoratori italiani organizzati nei sindacati cristiano-sociali.

G. E.

Agenzia Stefani

In aumento le rimesse degli emigrati

Nel quadro della bilancia valutaria dei pagamenti, le rimesse degli emigrati in tutti i paesi del mondo presentano un sensibile aumento. Contro i 286,2 miliardi di lire del primo otto mesi del 1968, le rimesse nello stesso periodo del corrente anno hanno raggiunto la cifra di 336,1 miliardi di lire. Nel mese di agosto sono pervenuti dai nostri connazionali 53,8 miliardi contro 37,2 dello stesso mese 1968. Anche il turismo è passato nel periodo in esame da 475,9 miliardi a 485,3. Nell'agosto scorso il turismo ha dato un gettito di 112 miliardi contro 97,3 dello stesso mese del '68.

Nei primi nove mesi dell'anno in corso — continua la Stefani — le esportazioni italiane all'estero sono state pari a 4.940 miliardi di lire, con un aumento dell'1,6 per cento. Tuttavia il saldo con le importazioni presenta un passivo di circa 51 miliardi di lire, contro un attivo di 11 miliardi nel periodo gennaio - agosto del 1968.

La situazione è poi aggravata dalla continua fuga dei capitali italiani all'estero. Nello scorso mese di agosto sono usciti dall'Italia capitali per 145 miliardi di lire, facendo così salire a 1.274 miliardi il totale delle «fughe» nei primi otto mesi dell'anno.

Negli ambienti competenti si fa osservare che il disavanzo dei conti italiani con l'estero si è portato a circa 495 miliardi.

41 MARCHE MONDIALI

potete trovare nella più grande esposizione permanente di elettrodomestici della Svizzera. Sempre novità, sempre all'avanguardia nei prezzi e nella qualità.

Offerte speciali in continuazione, a prezzi notevolmente ridotti.
Serie consulenze di specialisti, servizio garantito e assistenza ai clienti. Consegna a domicilio.
Facilitazioni di pagamento, noleggio-acquisto.
Sabato aperto continuamente dalle ore 8.00 alle ore 17.00.
Parcheggio privato.

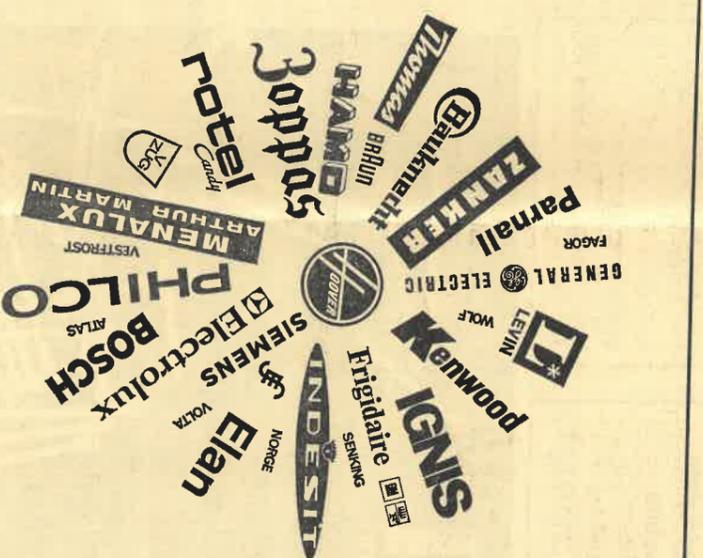
Elektroma

Centro-Elettrodomestici

La casa con la più grande scelta della Svizzera

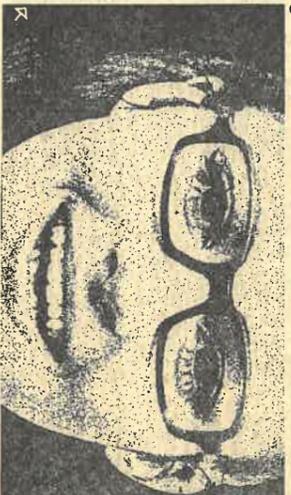
Federnstrasse 4, 8052 Zurigo

telefono (051) 46 63 20/48 18 85



Tabar à l'Empar
Portorico I.a.
NR. 25

NAZIONALE
Nr. 25
250 GRAMMES Net
fr. 3.45
DÉTAIL
Coupe F



Gli occhiali sono importanti, rivelano personalità e carattere di chi li porta, sono il fascino nuovo per un volto di oggi

OTTICO MICHEL

Occhiali. Specialista per lenti a contatto
Piazza Ciocecaro 12
Lugano-centro, tel. 091.22247



A Lugano la Gravina e Lionello

Martedì 28 e mercoledì 29 ottobre la compagnia teatrale di Alberto Lionello e di Carla Gravina ha

presso in scena al Teatro Apollo di Lugano «*Joe Eggadi Peter Ni chols*», premio dell'«*Evening Star*».

Le mamme italiane preferiscono la linea italiana!

La nostra ditta importa direttamente all'ingrosso dall'Italia e vende direttamente al privato a prezzi sbalorditivi.

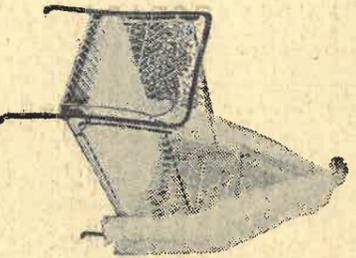
OFFERTA SPECIALE:



Carrozzina PEG
con carrello smontabile nei colori: blu, rosso, verde per soli **Fr. 158.—** compreso revisione gratuita dopo 6 mesi.

Letto in ferro cromato solidissimo, smontabile, montato su rotelle, per soli **Fr. 98.—** accessori: materasso velo nylon

Fr. 39.—
Fr. 18.—

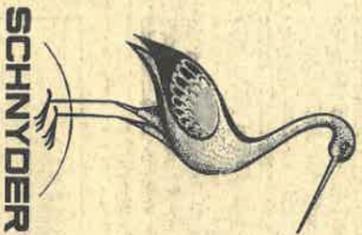


Spedizione contro rimborso in tutta la Svizzera. Se l'articolo non fosse di Vostro gradimento ritorneremo subito i soldi versati.

Oltre 2000 clienti soddisfatti

Scrivete o telefonate subito
Inviamo anche fotografie.

Tutti gli articoli per bambini
Viale Stefano Franscini 7 — 6900 Lugano — Tel. 091/2.53.73



SCHNYDER

LUGANO

CERINI
Morosoli Domenico S.A. 6900 Lugano



250 GRAMMES Net

Coupe

F

ITALIANI!

imparate le lingue presso le nostre Scuole specializzate.

Insegnamento pratico, razionale con corsi serali e diurni.
Oppure iscrivetevi ai corsi di commercio con diploma OST.

Chiedete informazioni alle nostre Scuole TAME' nel Ticino alle sedi di:

Lugano, Palazzo Cabrenna Tel. 091/2 75 70
Locarno, Palazzo City Tel. 093/7 14 82
Bellinzona, Palazzo Impresari Tel. 092/5 31 12
Chiasso, Via Bossi Tel. 091/4 11 20
Biasca, Via Lucomagno Tel. 093/7 14 82

...seit 1905...
"KAPITÄNS"

ZAHNPASTA

PASTA
DEL CAPITANO

Il dentifricio del Dott. Ciccarelli è in vendita anche in Svizzera nelle farmacie drogherie profumerie e nei migliori negozi.

Rappresentante:
UNIPHARMA S.A.
6903 Lugano



EGIDIO PIANAZZI

MACCHINE PER CUCIRE per famiglia, artigianato industria

Ricordate:
EGIDIO PIANAZZI
Via al Forte 1 — 6900 LUGANO
Tel. 091/2 21 85

BALMELLI

GENERAL SPORTS

Pulitura radicale con attrezzatura speciale modernissima di giacche di daino con oliatura Fr. 30.—

LUGANO - Via Picoda, 10
Tel. 091/2 64 16



«Zoon politikon, o carità pelosa?»

Non di rado, ormai, ci capita di imbatterci in alcuni giovani comunistori, non emigrati, il cui interesse verso i nostri problemi e guai, potrebbe stupire se si trattasse di spensierati turisti innamorati dei laghi e dei paesaggi etnei.

Non sono giornalisti di primo piano giunti per intervistare il nuovo salvatore delle «peculiarità etniche» locali, ma studenti in scienze sociali entrati nella Confederazione per raccogliere, nel giro di qualche giorno, dati, elementi ed esperienze dall'emigrazione. Materiale vito con cui preparare una tesi di laurea, difendere il giudizio di un esaminatore (che si spera di manica larga) e finire, magari, in un ufficio con solare di qualche paese europeo, molto ospitale nei riguardi dei cittadini italiani del Nord, e, solo, in apparenza, verso l'altra non meno redditizia fonte di capitale, la manodopera proveniente dal Sud.

Tre di questi ragazzi, alcune settimane fa, sono arrivati da Roma con una piccola, chepresa, qualche soldo in tasca e una gran dose di buona volontà. Hanno visitato baracche, ristoranti, sale di ritrovo, associazioni. Si sono incontrati con sindacalisti, con i responsabili dei Patronati, con funzionari consolari ed esponenti svizzeri. Hanno discusso assieme a numerosi emigrati, fotografando, storie e vicende vere, non corrette o filtrate dai moderni mezzi tecnici (e non solo tecnici) che alterano o nascondono la realtà.

Un buon lavoro è stato compiuto pure da due giovani parlamentari dell'azione Cattolica che hanno condotto inchiesta tra i connazionali del cantone di Soletta. Dopo aver interrogato numerose famiglie ed aver preso contatti con le associazioni locali, sarebbero dovute in tenerente ad una festa danzante organizzata da una Colonia Libera della zona. All'ultimo momento hanno dichiarato «fortati» fingendosi malate.

Questo piccolo episodio ci induce a qualche riflessione.

L'assistente sociale ha un compito squisitamente politico (Aristotele definisce l'uomo «zoon politikon»); animale sociale) e perciò non può estraniarsi da nessun aspetto, né economico, né culturale, che l'ambiente in cui opera gli offre. Soprattutto non deve mutilare il proprio servizio a causa di riserve o prevenzioni di carattere ideologico, fideistico o partitico.

La sua è indubbiamente una professione difficile. Se non vuole incarnare la figura di chi, a metà strada tra la pratica parrocchiale di campagna e la crepuscolare filantropia democristiana, si limita ad un magistero analfabeta dalla prassi del pacco dono (nel caso specifico di coloro che lavorano per l'emigrazione) o della parola di conforto (ma basta?) nei luoghi di detenzione o negli istituti per malati, in genere, se intende respingere quello che è un poco il ruolo del pubbli-

co incaricato dalla società di tenere le sofferenze e dimistificare le ingiustizie che lo stesso Stato produce, egli, l'assistente sociale, dovrà sostanzialmente rivedere il serbo e i termini della funzione che assume e degli incarichi affidatigli.

Comprendere e scoprire il «suo» prossimo», le condizioni strutturali che determinano le difficoltà, l'ansia e il malessere dell'uomo e i problemi e i conflitti del mondo e impegnarsi con le persone che avvistano o «assistono» ad approfondire un'esperienza che da fatto individuale si traduca in ricerca comune di verità e in partecipazione attiva allo sviluppo socio e al progresso sociale: questa è la missione da

tentare e di autonoma creazione che deve intraprendere il nostro prossimo; missione che implica il rifiuto delle velle forme di carità pelosa o delle manifestazioni di altruismo narcisistico, legato al gesto d'affetto o all'esecuzione di corrispondenze burocratiche.

E' un discorso che vale anche per i futuri «assistenti sociali» che si fanno un po' le ossa «vivendo» per qualche ora le pene e i disagi degli emigrati: ci auguriamo che l'incontro con le componenti più drammatiche di un «fenomeno» tristemente nazionale, serva a preparare e ad arricchire il contenuto umano e politico del loro mestiere di domani beta



FRANCORUBI E MONETI

«Vendesi il 2.— Fr. 1901

a soli Fr. 11.—»

Ritogliendo riviste di numismatica degli anni 1966-67 fino ad ora, ci si accorge (ma la cosa era parzialmente risaputa) che esistono tanti sistemi per investire il proprio denaro in numismatica. In questi ultimi anni, ma particolarmente per il '69, la cosa è redditizia specialmente per la Svizzera. Ci si tendeva più chiari con degli esempi.

Nel 1966 il franco del 1955 non aveva un valore vero e proprio: per averlo si pagava un massimo di due franchi. Adesso, o meglio a fine settembre 1969, questa moneta valeva circa 30 franchi.

Di seguito, spulciando le vecchie riviste, si ha modo di leggere una offerta come questa: «5 fr. 1952 a fr. 7». Quale oggi il valore del pezzo menzionato? In virtù delle molte richieste il suo valore è notevolmente salito: lo si paga non meno di 150 franchi. Se si considera, poi, che con il 1970 la Svizzera non conterà più monete d'argento da 5 franchi ma le batterà invece in lega di Nickel-Rame come i pezzi da 2, 1 e 1/2 franco, è facile prevedere che il suo valore tenderà ancora ad aumentare.

Il 2 franchi del 1901 nel 1966 si riusciva ad averlo a fr. 11.—, anche se furono conati soli 50.000 pezzi, molti dei quali poi ritirati e rifiutati per le loro cattive condizioni. Oggi lo si deve pagare ben 550 franchi e anche più. Da notare vi è poi che nel gennaio del 1968 era ancora reperibile a soli 30 franchi.

Ultimo esempio: il pezzo da 5 franchi del 1939 commemorativo della battaglia di Laupen. Nel 1966 era ottenibile a 130 franchi; nel 1967 a 170 franchi; nel 1968 raggiunge già quota 300. Ma ecco il grande balzo: a gennaio di quest'anno lo si pagava 400 franchi e a fine settem-

tica e di autonoma creazione che deve intraprendere il nostro prossimo; missione che implica il rifiuto delle velle forme di carità pelosa o delle manifestazioni di altruismo narcisistico, legato al gesto d'affetto o all'esecuzione di corrispondenze burocratiche.

E' un discorso che vale anche per i futuri «assistenti sociali» che si fanno un po' le ossa «vivendo» per qualche ora le pene e i disagi degli emigrati: ci auguriamo che l'incontro con le componenti più drammatiche di un «fenomeno» tristemente nazionale, serva a preparare e ad arricchire il contenuto umano e politico del loro mestiere di domani beta

Cose da pazzi, bisogna riconoscerlo. Quali le ragioni? A nostro avviso la questione sta nei termini che diremo, anche se il boom non è che si sia registrato per tutte le monete bensì per quelle rare e semi rare, ragione per cui pare conveniente non acquistare due pezzi, per esempio, da 50 franchi, ma un solo pezzo che ne valga sul mercato 100.

Qualche anno fa ci fu la scintillazione della sterlina e il dollaro barcollava. Più tardi i francesi tentarono di far saltare il prezzo dell'oro e in parte vi riuscirono, quindi l'argomento aumentò rapidamente. Tutto questo è servito a molti quale intanto all'acquisto di monete in oro (si è visto infatti saltare il mercato svizzero fino a 60 fr.). Per molti era più conveniente far fondere i pezzi da 2, 1 e 1/2 franco in argento e guadagnarsi circa il 20%. La stampa svizzera pubblicò a caratteri cubitali che i tedeschi si facevano fare le loro poste fondendo ognuno le monete svizzere. Il Governo elvetico prese provvedimenti: non si poteva portare all'estero più di fr. 10 in monete d'argento, la speculazione era vietata pena la ammenda e, nei casi più gravi, la prigione. Questa legge ora non è più valida, quindi la speculazione, almeno del punto di vista numismatico, è ripresa. Tra l'altro gli avvenimenti che si sono ricordati avevano eccitato molte persone e, di punto in bianco, ci si era ritrovati con il numero di collezionisti notevolmente aumentato. Da qui, per la grande concorrenza, la salita di tutti i prezzi, con buona pace per il numismatico di medi a e piccola possibilità... S.S.

Il sonetto... suonato

Tornare o restare?

Le braccia emigrate tornano a casa, uomini forse nel borgo saranno: l'elvetica stampa s'è presa l'affanno e dice chi è ingrata la gente ch'è «evasa».

«Vennero rozzi, poveri e incolti»,
i piombi locali fanno illazioni;
«Una qualifica noi demmo a molti;
la Svizzera ha speso per loro milioni».

Il bene che i «cincali» qui han fornito è uno scottante, scorbutoico tema; di quanto rende parlare è proibito.

Dei soli profitti il vecchio teorema
il mondo operaio ostacoli unìto.
Tornare o restare è questo il problema.

INSJ STOSKY

Minivocabolario dell'emigrante

Dicono che l'emigrato non possiede le dolci conoscenze linguistiche del filologo di professione e che anche lo studentello di primo pelo, alle prese con le carezzevoli rudi manganelle poliziesche, possa mettersi in cattedra e dar gli lezioni di etimologia (difficile vocabolo imparato a memoria dopo averlo visto per caso a pagina 289 del vecchissimo dizionario del Petrocchi).

Senza avere dimestichezza con le derivazioni, le gentiture o i riferimenti greci e latini, noi crediamo invece di poter disporre di un repertorio di parole non certo esiguo e di essere in grado di dare loro la interpretazione più giusta (e magari tu meo «orecchiabile»).

Esclamino pure i temerari del sapere: «Sancita sempliciatas»: noi vi presentiamo il nostro MINIVOCABOLARIO e chi non è d'accordo sui significati che via via appariranno ci scriverà.

Avermo l'impressione di confrontare opinioni diverse con i giudizi intoccabili della «cultura» ufficiale

CAVALIERE:

A parte l'accezione con cui si specifica «colui che cavalcava un cavallo» o il «nobiluomo» o il «gentiluomo dedito al servizio di una dama», tutti attribuiti che si addicono al signorotti milionari o ai play boy rivieraschi che hanno a che fare soltanto con due tipi di emigrazione: quella della valigia preglata che impinguisce le barche elvetiche o del Liechtenstein o quella, altrettanto dorata, che dall'Italia non scappa, ma nella Penisola blandamente si riversa e non per riempire le cassaforti degli istituti di credito, bensì per occupare le amoroze attenzioni del latin lover di stagione (intendiamo accennare all'ondata migratoria delle teutoniche bellezze nordiche in cerca di lavoro balneare-eroico); a parte, dicevamo, tali accozzoli, la parola «cavalier» ha anche un significato più vicino alla nostra comprensione di lavoratori «occupati all'estero», e cioè quello con cui si designa la persona che per particolari meriti resi al Paese è stata decorata, insignita di una palacca imparentata con la commenda e pubblicamente esposta all'ammirazione e al susseguo dei più.

Omnis abbatino in Svizzera una vera inflazione di cavalieri e non ci risulta che l'on. Schwarzenbach,

Grande assortimento
di paste alimentari
d'ogni genere

Traslochti
SVIZZERA - ITALIA

O. HUBER - BORTOT, Hohstr. 212, 8004 Zürich
Tel. 061 42 72 42.



A. FRANCHINI

Radiali e Tortellini

PASTIFICIO LUGANO

Piazza Cioccaro — Tel. 091/2 39 89

Il Senato sulla conferenza nazionale

● **continuazione della 1.a pag.**

co. Il sen. Pecorello ha concisamente chiesto esplicitamente un attento esame del significato della spesa di un miliardo di lire che l'Italia affronta per il Consiglio d'Europa, senza che ne appaia chiaramente la utilità e la funzionalità.

Per il sen. Fausto Fabbrini (P.C.I.) è necessario manifestare il proprio « stato d'animo di profonda amarezza per l'inefficienza dei rilievi che da molti anni partono dal Parlamento, senza distinzione di parti politiche, a proposito » dell'impressionante « limitatezza » degli stanziamenti contenuti nel bilancio del Ministero degli esteri. Conclude l'intervento chiedendo ampie delucidazioni sui residui passivi attinenti al bilancio degli esteri, che ammonzano, al 31 dicembre 1968, a ben 29 miliardi di lire.

A sua volta il sen. Evio Tomasucci (P.C.I.) si sofferma sul tema della emigrazione. Egli sottolinea, con numerosi dati, la vastità e l'incisività del « fenomeno dell'emigrazione nella vita italiana, di fronte al quale gli stanziamenti previsti in bilancio e, conseguentemente, l'azione concreta degli organi statali appaiono veramente inadeguati e, si può dire, irrisori. Basti pensare, ha proseguito il parlamentare, che di fronte a sei milioni di emigrati sta una spesa complessiva di sei miliardi: cioè mille lire per emigrante, mentre i rilievi statali sulle rimesse degli emigrati ammontano ad un cifra ben maggiore ».

Il sen. Tomasucci illustra poi tre ordini del giorno, firmati anche da altri senatori del suo gruppo, sullo argomento dell'emigrazione nei quali si impegna il Governo: 1) a promuovere l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta allo scopo di individuare le cause che provocano l'emigrazione e ad suggerire orientamenti per una migliore difesa degli interessi dei lavoratori emigrati; 2) a fornire al Parlamento una relazione annuale circa l'andamento sulla impegno delle somme destinate ad enti e associazioni che operano nel settore dell'emigrazione, a garanzia di una gestione democratica che escluda ogni discriminazione; 3) a consultare preventivamente, in occasione della stipulazione di accordi e convenzioni internazionali, i sindacati dei lavoratori, i patronati e le associazioni operanti nel settore dell'emigrazione e a insentire i sindacati nelle commissioni di controllo previste dagli accordi stessi; 4) a provvedere urgentemente (attraverso la presentazione in Parlamento di una proposta di legge) alla totale riforma della struttura, dei compiti e della composizione del « comitato consultivo per gli italiani all'estero »; 5) a convocare entro il mese di giugno 1970 una conferenza nazionale sui problemi della Emigrazione, alla quale siano chiamati a partecipare in particolare i grandi centrali sindacali italiani, i rispettivi enti di patronato ed assistenza, le diverse associazioni di emigrati esistenti ed operanti nelle Comunità italiane all'estero, gli enti locali e regionali e quanti possano essere interessati ai problemi della emigrazione.

tinente, s'impegna il Governo a stanziare le ulteriori cifre necessarie a consentire all'ente di esplicare una azione valida per il conseguimento dei suoi fini istituzionali.

Dopo i vari interventi del parlamentare di tutti gli orientamenti politici, e con la partecipazione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, on. Mario Pedini, il presidente della Commissione, sen. Giuseppe Pella, comunica la presentazione di quindici ordini del giorno, esaminando poi parzialmente i diversi argomenti sui quali i parlamentari intervenuti nella discussione si sono soffermati.

Con riferimento all'emigrazione il relatore osserva che, prima di procedere alla convocazione di una conferenza nazionale sui problemi del settore; e prima di promuovere una inchiesta parlamentare sulla materia, « sarà opportuno attendere le conclusioni della indagine conoscitiva sull'argomento che la Camera dei deputati ha già iniziato ».

Segue un chiarimento del presidente della Commissione, sen. Pella, e successivamente la votazione degli ordini del giorno presentati. Parlando a nome del Governo, il sottosegretario agli affari esteri, on. Mario Pedini, interviene sui vari argomenti. La Commissione, conformemente al suo parere, non approva il primo punto dell'ordine del giorno Tomasucci nel quale si chiede che « il Governo fornisca al Parlamento una relazione annuale circostanziata sullo impiego delle somme destinate ad enti ed associazioni che operano nel settore dell'emigrazione ».

La Commissione affari esteri del Senato segnala invece al Governo, a titolo di raccomandazione, gli altri due punti dello stesso ordine del giorno con i quali si invita il Governo a consultare preventivamente, in occasione della stipulazione di accordi e convenzioni internazionali, i sindacati dei lavoratori, i patronati e le associazioni operanti nell'emigrazione e ad inserire rappresentanti sindacali nelle commissioni di controllo previste negli accordi stessi nonché a provvedere urgentemente alla riforma della struttura, dei compiti e della composizione del

« Comitato consultivo degli italiani all'estero ».

Conformemente all'opinione espressa dal sottosegretario on. Pedini, la Commissione esteri di Palazzo Madama segnala poi al Governo, come raccomandazione, un ordine del giorno presentato dal sen. Tomasucci ed altri, nel quale il Governo stesso è invitato a convocare, sulla base delle risultanze dell'indagine conoscitiva attualmente in corso dinanzi al Parlamento, una conferenza nazionale sui problemi dell'emigrazione.

Infine, approvato all'unanimità dalla Commissione, viene concordato il seguente ordine del giorno accolto dal Governo: « Il Senato, nella convinzione che gli stanziamenti di spesa previsti per il 1970 a favore del Ministero degli affari esteri siano complessivamente insufficienti ad una azione adeguata ed effettiva presso il Governo, fin dal primo provvedimento di variazioni al bilancio 1970, da approvarsi contemporaneamente al bilancio stesso, provveda e destinare congrue somme all'impugnamento dei capitoli di spesa del Ministero degli affari esteri per il 1970 ed in particolare di quelli riguardanti la indennità di servizio all'estero (capitolo 1743); gli istituti italiani di cultura (capitolo 2602); le borse di studio (capitolo 2605); le scuole italiane all'estero (capitolo 3151); i sussidi ai consoli italiani all'estero (capitolo 3152) e, infine, la stampa ed informazione per gli italiani all'estero (capitolo 3094). Il Senato chiede inoltre che con il provvedimento di variazione si preveda tra l'altro di rendere possibile la graduale estensione dell'assistenza per malattia ai familiari rimasti in Italia dei lavoratori emigrati all'estero ».

Giovanni Medri

● **continua dalla pag. 3**

le consultazioni elettorali.

Oltre a quanto detto vedrò di chiedere che sia data vita a una commissione di consultori per i problemi dell'emigrazione in Europa e,

come ho già detto, che sia indetta la conferenza nazionale dell'emigrazione e formata una commissione parlamentare d'inchiesta.

Non sono a conoscenza di particolari regioni che consigliano la non partecipazione dei giornali, in qualità di osservatori, ai lavori del CCIE. A mio avviso la stampa dovrebbe essere ammessa, e non solo quella dell'emigrazione. Dico questo perché vi è necessità che l'Italia, tutto il nostro popolo, conosca sempre più i problemi dell'emigrazione; quindi affinché abbia la possibilità di vedere affrontati i problemi che le sono particolari da quei pochi consultori che nel CCIE sono veramente rappresentativi.

Nestore di Meola

● **continua dalla pag. 3**

to schema di disegno di legge, contrariamente al parere espresso dallo stesso comitato nella sua ultima seduta dell'ottobre 1968, favorevole ad una consultazione diretta dei comarionali emigrati per l'elezione dei consultori, si è preferito ricorrere ad un sistema di consultazione indiretta, che non è in grado di garantire un'effettiva e proporzionale rappresentatività delle comunità italiane residenti all'estero in seno al CCIE.

Infatti, secondo tale schema di disegno di legge, si concede identico «valore» rappresentativo ad organizzazioni con diverso «potere» rappresentativo derivante ad esse dal differenziale numero dei soci.

Tale discrepanza è riscontrabile pure nel criterio che regola le candidature dei cittadini, i quali a norma dell'articolo 4 possono concorrere con un numero di 300 sottoscrizioni, godendo di pari possibilità elettorali di quelle concesse ad organizzazioni che possono contare svariate migliaia di soci.

Sono impossibilitato ad evadere il quesito posto, dal momento che non mi è stato partecipato il progetto in questione.

Su tale argomento ripeto quanto già ho avuto modo di chiarire in più di una occasione, anche nell'ambito del CCIE stesso.

Le forme che finora hanno ispirato i COASIT o Comitati similari fanno parte di un capitolo dell'emigrazione decisamente superato. I lavoratori emigrati acquisiscono sempre più consapevolezza del loro ruolo, che li vede protagonisti anziché nel nuovo contesto sociale in cui essi si trovano ad operare. L'esigenza di una sempre più ampia partecipazione, anche in quegli organismi dove si decide o comunque si gestiscono problemi che interessano i lavoratori, richiede lo studio di nuove forme per una più diretta partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni, anche in quei comitati che sono istituiti nell'ambito consolare.

Infatti è necessario ridurre sempre più la discrezionalità che regola la scelta dei componenti di questi comitati.

La risposta a questo quesito è condizionata da quanto ho precisato nella prima domanda in merito alla complessità dei temi proposti ed al tempo a disposizione per trattarli.

Ciò posto, ritengo, ad esempio, che le questioni della ristrutturazione del CCIE e del voto politico all'estero, proprio perché consentono l'attuarsi di forme di sostanziale partecipazione alla vita della società e dello Stato, rivestono particolare importanza.

Ciò, però, non significa che, per questo, gli altri problemi, come la scuola, l'educazione professionale, ecc., siano problemi di secondo ordine.

Non dovrebbero esistere ragioni per tener lontano la stampa dai lavori del Comitato consultivo e anche a questo proposito mi torna utile richiamare il testo del telegramma recentemente inviato al Senatore Coppo e divulgato anche dall'agenzia AGLIPRESS della Svizzera.

In prossimità terza sessione CCIE, operatori sociali ACILI paesi comunitari et Svizzera et Inghilterra — occasione convegno studi comparati sistemi pensionistici vigenti — lamentano mancata informazione progetto disegno legge ristrutturazione CCIE ad Organizzazioni rappresentative et Organi stampa emigrati — formula voti riforma struttura CCIE secondo linee espresse CCIE stessa precedente sessione —.

Ritiene inoltre indispensabile partecipazione stampa emigrazione prossimi lavori CCIE per adeguata informazione comunità italiani estero su problemi direttamente loro attinenti ».

Umberto Muzio

Le disposizioni all'art. 53 del D.P.R. 5 gennaio 1967 sono così larghe da consentire qualsiasi attuazione secondo le locali particolarità. Il decreto ne lascia facoltà agli uffici consolari. Se non provvedono è diritto dei cittadini farne richiesta qualora lo ritengano necessario.

Come membro del gruppo di lavoro per il voto politico, ho visto le mie idee al riguardo (di cui trovavo copia allegata). Ritengo di dover esporre altre questioni:

data la qualità di «comitato consultivo» non vedo sia d'ostacolo tenere sedute private, dove v'è certo maggiore libertà di espressione in buona armonia fra tutti. Se altri ha parlato di «parlamentino» non per questo è cambiato il suo specifico incarico né ha acquisito facoltà di decisioni che non gli competono.

Oltre ai verbali delle sedute, che sono date alle stampe, altre sollecite notizie appaiono su Notiziario emigrazione e su Italiani nel mondo. Vogliate gradire i miei migliori saluti.

UMBERTO MUZIO

Muratti Ambassador
(grazie al
Charcoal
Multifilter®)

B. MURATTI & SONS, NEW YORK

Dopo gli interventi del sen. Mario Scelba (D.C.) e Ugo D'Andrea (P.L.I.) su alcuni aspetti di politica europea e atlantica, il sen. Pecorello (D.C.) presenta un ordine del giorno con il quale, considerato l'interesse e l'importanza che rivestono i problemi dei rapporti culturali, sociali ed economici tra l'Italia e l'America latina e tenuto conto dell'esistenza e delle esigenze dell'Istituto Italo-Americano, creato allo scopo di rendere univoca ed organica la politica estera italiana rispetto ai Paesi che fanno parte di quel Con-

Lautend gute Stellen frei,
HOTELS - REST.
Privat-Verbeseschifte

SCHWEIZ - ENGLAND
BERMUDA - PARIS -
USA - FLORENZ -
JERSEY

METRO Büro - 8002 Zürich
Stockerstr. 55 - Tel. 051/23 91 17